



associazione
AMICI
DEL MUSEO



di
REALE
MUTUA

associazione
AMICI
DEL MUSEO



di
REALE
MUTUA

Stampa gratuita riservata ai Soci dell'Associazione
Amici del Museo di Reale Mutua-
Corso Vittorio Emanuele II, 83 - 10128 Torino

I QUADERNI DELL'ASSOCIAZIONE

NUMERO 6 - APRILE 2015

PRESENTAZIONE

DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA, PROF. GIAN SAVINO PENE VIDARI

L'attività della nostra associazione si è ormai consolidata, cercando di offrire ai soci rievocazioni ed iniziative di rilievo, affidate a personalità prestigiose e significative. Un anno fa, nel marzo 2014, abbiamo avuto il piacere di ospitare il prof. Alberto Conte, presidente della secolare Accademia delle Scienze di Torino, la più elevata istituzione culturale cittadina: egli ha illustrato, da par suo, con livello scientifico notevole ma pure con attraente capacità divulgativa e di sintesi, la figura dell'illustre torinese Giuseppe Ludovico Lagrange, in occasione del bicentenario della morte. Il prof. Conte è stato l'organizzatore di numerose iniziative, che si sono susseguite in Italia ed in Europa per ricordare quello che può essere considerato il più grande scienziato piemontese.



Per la nostra associazione è stato un onore sentire dalla brillante conferenza del prof. Conte – che qui riproduciamo nella sintesi da lui offerta – i risultati maturati in occasione del bicentenario ed il rilievo scientifico internazionale riconosciuto agli studi di Lagrange, sepolto peraltro al Panthéon di Parigi, dato che i Francesi hanno inteso appropriarsi della sua memoria come di un concittadino.

In maggio si è svolta la premiazione del concorso da noi bandito per il secondo anno consecutivo fra gli studenti dell'ultimo anno di studio di alcuni noti Istituti medi cittadini, questa volta su “La responsabilità sociale d'impresa e la mutualità assicurativa come fattore di sviluppo della società”. Al concorso ha partecipato volontariamente un buon numero di candidati i quali – alla presenza di autorità e di nostri soci, nonché dei loro docenti ed amici – hanno ricevuto il premio ed hanno espresso con spigliatezza la sintesi delle loro opinioni in materia.

L'iniziativa del concorso ha raccolto vivo apprezzamento in campo scolastico e appare meritevole di essere ripetuta.

Penso che tutti gli 'amici' abbiano visitato ed ammirato l'esposizione del nostro museo. Poteva essere interessante sentire da chi lo aveva riorganizzato 'ex-novo' quali erano stati i principi ispiratori, le scelte operate, gli elementi considerati per rendere attraente e vivo il percorso museale. Abbiamo quindi invitato in ottobre i due coordinatori, cioè l'arch. Gianfranco Gritella e il dottor Andrea Ludovici, ad illustrarci quanto c'era 'dietro' la presentazione attuale del museo: si è potuto così sentire dal vivo come esso è venuto via via prendendo corpo tra le diverse opzioni possibili, come indica l'interessante esposizione scritta dai due curatori in questo Quaderno.

Infine, all'inizio del dicembre 2014, si è potuto ricordare adeguatamente la notevole figura, non solo per la "Reale Mutua", del dottor Pier Carlo Romagnoli, nel centenario della nascita. L'occasione è stata offerta dalla presentazione – a più voci – del libro "Ogni generazione è ponte", fresco di stampa, curato dal figlio Edoardo Romagnoli. In effetti, il volume ripercorre – attraverso varie tipologie di fonti – la storia di cinque generazioni della famiglia Romagnoli, dall'avo Pietro (nato nel 1849 nella Bologna ancora pontificia) al nonno ing. Edoardo, al nostro dott. Pier Carlo, al figlio dott. Edoardo, a suo figlio l'arch. ventiquattrenne Pietro Maria. Il personaggio centrale è però naturalmente Pier Carlo Romagnoli, con le sue grandi capacità manageriali ma anche con la sua indomita volontà di lavorare e di vivere, con la sua umana comprensione a capire immediatamente l'interlocutore e il prossimo, come parecchi di voi avranno potuto constatare a suo tempo di persona.

Ciascuno dei cinque presentatori del libro ne ha parlato da una prospettiva diversa, in armonia con la poliedrica impostazione del volume, teso a illustrare – con modalità innovativa – la vivacità d'iniziativa dell'uomo attraverso le difficoltà della vita, in cui "ogni generazione è ponte" per quella successiva. Un messaggio che oltre le specifiche e significative personalità ricordate, offre una prospettiva di fiducia per il futuro, in questo periodo piuttosto grigio e recessivo, ed induce all'ottimismo circa le nostre capacità d'innovazione, nello spirito con cui abbiamo visto e vediamo svilupparsi l'attuale "Gruppo Reale Mutua".

Presentiamo quindi ai nostri associati ed ai lettori dell'attuale Quaderno la sintesi scritta delle quattro iniziative dell'associazione svoltesi nell'anno passato, sia per rinverdire il ricordo di chi ha partecipato, sia per dare una breve indicazione a coloro che non hanno potuto essere presenti. Anche per il 2015 contiamo di riuscire a continuare sulla stessa strada, sperando d'incontrare il gradimento degli "amici del museo Reale Mutua". A tutti un cordiale e sincero augurio di buon svolgimento dell'anno che stiamo vivendo.

IL SALUTO DELL'ING. LUIGI LANA

DIRETTORE GENERALE DELLA REALE MUTUA ASSICURAZIONI



Siamo ormai giunti alla sesta edizione del Quaderno che l'Associazione Amici del Museo redige per raccogliere scritti, testimonianze e immagini e per raccontare ai Soci le attività svolte nel corso dell'anno precedente.

Con il passare del tempo l'Associazione si è resa promotrice di numerosi eventi culturali, non solo per commemorare la storia della nostra Società, ma anche per approfondire le tematiche legate alla mutualità e alla sua evoluzione.

Nel corso del 2014 gli eventi cardine realizzati sono stati quattro, dei quali troverete maggiori dettagli ed approfondite

descrizioni nelle pagine successive.

L'anno dell'Associazione si è aperto con la conferenza sul grande matematico Lagrange, a 200 anni dalla morte, per continuare attraverso la seconda edizione che ha visto premiati gli studenti che da due anni a questa parte si mettono alla prova redigendo uno scritto sulla mutualità; in seguito abbiamo assistito alla presentazione del nuovo Museo Storico, che ricordo è stato inaugurato a marzo 2014 per celebrarne l'ampliamento ed il nuovo moderno allestimento; l'anno si è poi concluso con la commemorazione dello stimato dott. Pier Carlo Romagnoli, ex Presidente della Società (dal 1986 al 1991), a 100 anni dalla nascita, e con la presentazione del libro in suo onore.

Alla luce di quanto è stato realizzato, non posso che esprimere la mia più sincera soddisfazione per l'organizzazione di questi eventi che hanno raccolto un ampio pubblico e grande successo, ed auspico che possano seguire numerose altre attività in tal senso.

In rappresentanza di Reale Mutua posso confermare che saremo come sempre vicini all'Associazione Amici del Museo, a dimostrazione del forte senso di responsabilità civica, sociale e culturale della nostra Compagnia, che le deriva dalla sua stessa natura mutualistica.

Ringrazio il Presidente, Prof. Pene Vidari, e tutti i membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione che sempre si prodigano, con professionalità e passione, per la

buona gestione e la riuscita degli eventi, nonché tutti i volontari che continuano, come ogni anno, a supportare la Società nella gestione delle visite museali.

Un caro saluto a tutti e buon anno.

CONFERENZA “LAGRANGE 200 ANNI DOPO”

TORINO, PALAZZO SAN GIORGIO – 13 MARZO 2014

RELAZIONE DEL PROF. ALBERTO CONTE, PRESIDENTE
DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO



“La morte non è da temere: quand’essa arriva senza sofferenza, è come un’ultima funzione della vita, non penosa né sgradevole ... Ho terminato la mia carriera, ho acquistato qualche celebrità nelle Matematiche, non ho odiato alcuno, non ho fatto del male, e bisogna pur finire!”

Con queste alte parole l’8 aprile 1813 Lagrange si congedava dagli amici che si erano recati al suo capezzale per portare il loro ultimo saluto al grande matematico torinese, il più grande scienziato al quale abbiano dato i natali la nostra città e la nostra regione. Sarebbe spirato due giorni dopo.

Giuseppe Ludovico de La Grangia Tornier, come recita l’atto di battesimo, o anche Joseph-Louis de La Grange Tournier, come si sarebbe a volte firmato in seguito, per essere poi universalmente conosciuto semplicemente come Lagrange, era nato a Torino il 25 gennaio 1736, primo di undici fratelli, nella casa adiacente al

Palazzo del Conte di Cavour sita al numero 29 della via che oggi porta il suo nome, da Giuseppe Luigi Lagrange, tesoriere dell'artiglieria, e da Maria Teresa Gros, figlia di un medico di Cambiano.



La famiglia paterna era di origine francese: il bisnonno, Louis de Lagrange Tournier, era originario della Turenna e da capitano di cavalleria negli eserciti di Luigi XIV passò, verso il 1650, al servizio di Carlo Emanuele di Savoia.

Dopo aver frequentato la scuola pubblica, nel 1750 il giovane Joseph Louis intraprese nel 1750 gli studi giuridici e nel 1752 quelli di fisica, sotto la guida del famoso fisico ed “elettricista” (come si diceva allora) Padre Giambattista Beccaria.

Narra Vassalli Eandi nella sua biografia di quest'ultimo: “Tutto intento a promuovere gli studi fisici ed eccitare la gioventù a unirvi le matematiche, ... credesi che abbia eccitato quelle nascoste faville nel genio sublime del giovinetto La Grange, che accesero lo splendidissimo lume ora sì ampiamente diffuso in tutto il mondo.” Avendo così deciso di dedicarsi unicamente allo studio della matematica e della fisica, il 23 luglio del 1754 pubblicò il suo primo lavoro scientifico, la cui fama, presto diffusasi, gli valse la nomina, non ancora ventenne, a sostituto del Maestro di Matematica nelle Scuole d'Artiglieria, istituzione dove venivano formati i futuri ufficiali e che aveva, per gli studi scientifici, importanza non inferiore a quella dell'Ateneo torinese.

Nell'atto regio di nomina del 26 settembre 1755 si legge: “Li incontri che abbiamo avuti dell'abilità, che Luiggi La Grangia Tornier di Torino si è acquistata nelle matematiche, del talento che ha per vieppiù riuscire in esse, e delle altre buone qualità che in esso concorsero, ci hanno disposti a destinarlo all'impiego di sostituto del Maestro di Matematica nelle Scuole di Teorica d'Artiglieria.” Dei suoi insegnamenti è testimone il prezioso manoscritto “*Principi di analisi sublime*” conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

Poco dopo la sua nomina, nel 1757, con gli amici Angelo Saluzzo di Monesiglio, chimico, e Giovanni Francesco Cigna, medico ed “elettricista”, anch'essi poco più che ventenni, Lagrange fonda la Società privata che, oltre vent'anni dopo, nel 1783, sarebbe diventata la *Reale Accademia delle Scienze* di Torino, della quale fu il primo Presidente onorario.

Nel 1759 la Società pubblicò un primo volume di memorie intitolato *Miscellanea Philosophica-Mathematica Societatis Privatae Taurinensis* seguito, con cadenza annuale, da altri quattro. La qualità dei contributi della neonata Società, in particolare di quelli di Lagrange, suscitavano l'ammirato stupore di tutta l'Europa

colta, come è testimoniato da queste parole dell'eminente astronomo francese Lalande: "Les géomètres furent étonnés, quand le premier volume de ces Mémoires parut, d'y voir des recherches ... faites de main de maitre, par une personne dont le nom avait été jusqu'alors inconnu, c'était M. de la Grange. Son premier début le mit de pair avec les cinq ou six premiers géomètres de l'Europe ... et doit être regardé comme un des plus illustres Piémontais."

Non stupirà quindi che, quando Eulero lasciò l'Accademia di Berlino per quella di Pietroburgo, Federico II di Prussia, su consiglio di D'Alembert, chiamò proprio Lagrange a prenderne il posto di Direttore della Classe di Scienze matematiche.

Fu così che nell'agosto del 1766 il grande matematico, il più grande scienziato al quale abbia dato i natali la nostra città, lasciò Torino dove non avrebbe mai più fatto ritorno. A Berlino Federico II lo accolse con queste parole: " E' d'uopo che il più grande geometra d'Europa si trovi appresso al più grande dei suoi re!".

L'anno successivo sposò Vittoria Conti, una lontana parente che lo aveva assistito a Torino durante una seria malattia che lo aveva colpito nel 1762. Fu un'unione felice, fra due persone dal carattere riservato e alieno dalle mondanità.

A Berlino, infatti, Lagrange si tenne lontano dalla vita di corte e dagli intrighi che vi fomentava soprattutto Voltaire per dedicarsi esclusivamente ai suoi studi matematici che lo avrebbero fatto eccellere nel campo del calcolo delle variazioni, della meccanica e della teoria dei numeri per portarlo a occupare uno dei primi cinque e sei posti fra i più grandi matematici non solo dell'Europa contemporanea, come aveva affermato Lalande, ma di tutta la storia della matematica, che pur è così straordinariamente ricca di talenti eccezionali.

Questa vita tranquilla, tutta dedicata allo studio e alla ricerca e funestata soltanto nel 1783 dalla morte dell'amata Vittoria, fu interrotta nel 1787 dalla morte di Federico II. Lagrange decise allora di lasciare Berlino e intavolò trattative con la corte sabauda per rientrare a Torino. Ma mentre queste erano in corso Luigi XVI di Francia gli offrì un posto di membro straniero dell'Académie de Sciences di Parigi, accompagnato da una pensione annua tale da assicurargli un'esistenza agiata. Anche questa, come quella di Federico II di ventun'anni prima, era una di quelle offerte che non si possono rifiutare!

Lagrange arrivò a Parigi nell'aprile del 1787; vi sarebbe rimasto fino alla morte avvenuta, come abbiamo ricordato, il 10 aprile 1813. Subito tutte le sue energie furono rivolte alla pubblicazione del suo massimo capolavoro, i due volumi della celeberrima *Méchanique analytique*, il cui manoscritto aveva portato con sé da Berlino e che comparvero l'anno successivo.

Ma gli sforzi per condurre a termine la redazione del suo capolavoro e i mutamenti radicali avvenuti in breve tempo nella sua esistenza quotidiana, insieme con le prime avvisaglie dello scoppio della rivoluzione, lo fecero cadere in

una profonda depressione che lo spinse anche a decidere di abbandonare del tutto gli studi matematici.

Lo aiutò a uscirne il matrimonio, celebrato nel 1792, quando aveva 56 anni, con la venticinquenne Adelaide Le Monnier, di 31 anni quindi più giovane di lui. Testimoni del matrimonio furono lo stesso re Luigi XVI e la regina Maria Antonietta. Cresciuta in una famiglia di astronomi (lo erano il padre, il nonno e lo zio, tutti e tre anche membri dell'Académie des Sciences), Adelaide aveva ricevuto un'educazione scientifica molto profonda ed era una ragazza piena di vita, dotata di un carattere allegro e aperto. Era quindi la compagna ideale per il grande matematico, che si lasciò perfino convincere a fare qualche apparizione mondana a feste e spettacoli!

Durante la Rivoluzione fu sempre pronto ad accettare tutti i compiti scientifici che gli vennero richiesti: calcolò traiettorie d'artiglieria, lavorò con Lavoisier a un modello matematico dell'economia francese, indagò sulle migliori tecniche moltiplicative per i vari tipi di cereali, presiedette la Commissione sui pesi e misure che introdusse il sistema metrico decimale, partecipò alla fondazione dell'École normale supérieure e dell'École polytechnique, dove fu anche il primo professore di matematica.

Nonostante il suo atteggiamento prudente e riservato (durante una rivoluzione, dirà in seguito, "il ne faut rien demander ni rien refuser") passò momenti difficili quando il Regno di Sardegna, alla cui cittadinanza non aveva mai rinunciato, dichiarò guerra alla Francia (e ci volle un decreto "ad personam" della Convenzione per esonerarlo dall'obbligo di abbandonare immediatamente il paese) e quando il grande chimico Lavoisier, al quale era legato da profondi sentimenti di ammirazione e di amicizia, venne condannato a morte e poi ghigliottinato (e per lui detterà l'epitaffio più famoso: "Sono bastati poche istanti per tagliare quella testa, ma ci vorrà almeno un secolo perché ne rinasca un'altra uguale!").

Napoleone, che aveva profonde conoscenze di matematica (scoprì anche un notevole teorema sui triangoli che porta il suo nome), lo colmò di onori, nominandolo tra l'altro Senatore e Conte dell'Impero. Incontrandolo per la prima volta insieme con l'altro grande matematico Laplace, l'Imperatore esibì le sue conoscenze matematiche discutendo le principali scoperte dei due scienziati che, al termine del suo discorso, gli risposero con un sorriso fra il sorpreso e il divertito: "Sire, tutto ci saremmo aspettati di ascoltare da Lei oggi, tranne che una lezione di Matematica!".

Morì circondato da tutti gli onori, con la fama di essere stato uno dei più grandi matematici di tutta la storia di questa millenaria disciplina. Agli amici e ai colleghi che andarono a trovarlo, come già abbiamo ricordato, due giorni prima della morte, impartì un'ultima lezione di alta moralità scientifica, accompagnata da pacate considerazioni sulla missione del dotto e da affettuose riflessioni sul

ruolo che la giovanissima moglie aveva avuto nell'allietare l'ultima parte della sua vita.

Ai suoi funerali parteciparono migliaia di persone che ne accompagnarono il feretro fino al Pantheon, dove venne sepolto accanto alle tombe dei francesi più illustri, così come il suo nome comparirà fra quelli dei 71 francesi illustri che vennero scolpiti sulla Tour Eiffel.

L'influenza di Lagrange fu enorme per tutto il corso dell'ottocento. A Torino i suoi insegnamenti vennero diffusi e proseguiti dal vogherese Giovanni Plana (1781-1864) che ne aveva seguito le lezioni come allievo dell'Ecole Polytechnique, ne aveva sposato una nipote ed era stato chiamato a coprire la cattedra di Calcolo sublime sia all'Università di Torino che alla Scuola di Artiglieria e Genio dove aveva insegnato Lagrange. Qui Plana aveva avuto come allievo, nel 1826, il giovane Camillo Benso, che seguiva il corso per diventare ufficiale del genio e che aveva molto impressionato per le sue capacità matematiche il suo Professore, il quale gli aveva predetto che, se avesse proseguito gli studi matematici, sarebbe diventato famoso come il grande Lagrange!

Il Conte di Cavour non seguì il consiglio di Plana, ma fu sempre fiero delle sue conoscenze matematiche, che riteneva gli fossero state molto utili anche nella sua carriera politica. Fra le sue carte sono stati ritrovati dei quaderni dei quali si evince che aveva studiato a fondo la *Mécanique analytique*, scoprendo tra l'altro e correggendo una svista del suo grande autore.

Anche questo, oltre a essere nati nello stesso isolato, è un aspetto che accomuna il più grande scienziato e il più grande uomo politico torinesi.

SECONDO CONCORSO REALE MUTUA “LA RESPONSABILITA’ SOCIALE D’IMPRESA E LA MUTUALITA’ ASSICURATIVA COME FATTORE DI SVILUPPO DELLA SOCIETA’”

TORINO, PALAZZO SAN GIORGIO – 28 MAGGIO 2014



L'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua, proseguendo nel suo programma di diffusione e valorizzazione dei principi della mutualità assicurativa tra i giovani, ha proposto nel 2014 la seconda edizione del suo concorso, rivolta agli studenti del Liceo Classico Camillo Cavour, del Liceo Scientifico Galileo Ferraris e dell'Istituto Tecnico Germano Sommeiller. Il tema assegnato ha riguardato, anche quest'anno, i concetti della responsabilità sociale d'impresa e della mutualità assicurativa, proposti peraltro in forma più articolata rispetto alla precedente edizione e declinati “come fattori di sviluppo della società”.

I ragazzi premiati, con i loro dirigenti scolastici e professori, sono stati invitati alla manifestazione di consegna dei premi che si è svolta nel salone di Palazzo San Giorgio nel pomeriggio del 28 maggio 2014, alla presenza del Presidente dell'Associazione Prof. Gian Savino Pene Vidari, del Direttore Generale della Reale

Ing. Luigi Lana, della Dirigente Responsabile della Responsabilità Sociale d'Impresa del Gruppo Reale Mutua, Dott.ssa Pilar Suarez e con la partecipazione di numerosi "amici" dell'Associazione.

Ha preceduto la premiazione una conferenza del Dott. Roberto Ramasco, Consigliere Delegato della Fondazione Soliditas di Milano che ha sviluppato il tema **"Responsabilità Sociale e Sostenibilità, per l'impresa e l'individuo"**.

Prima di entrare nel cuore del tema oggetto del suo intervento, il Dr. Ramasco ha tracciato una breve panoramica dei nuovi scenari con cui attualmente deve confrontarsi la "Responsabilità d'Impresa": la globalizzazione innanzitutto che ha generato l'aumento degli scambi, le maggiori interazioni tra diverse culture e anche un benessere più diffuso; le innovazioni tecnologiche



che sono diventate sempre più rapide e continue; l'aumento della sensibilità sociale unitamente però ad una prolungata crisi economica internazionale (origine di disoccupazione, di nuove povertà, di migrazioni,...); ma anche un continuo crescere del degrado ambientale, del consumo di risorse con un conseguente calo di sensibilità verso alcuni valori etici tradizionali quali onestà, moralità, rispetto degli altri, doveri civici.

L'impegno della comunità internazionale sull'argomento è testimoniato dal "Global Compact" delle Nazioni Unite nel 2000, dal "Green Paper" della Commissione delle Comunità Europee nel luglio 2001, che ha lanciato un ampio dibattito sui modi nei quali l'Unione Europea potrebbe promuovere la responsabilità sociale delle imprese a livello sia europeo sia internazionale, per arrivare al "Manifesto della Cultura d'Impresa", elaborato dalla Commissione Cultura di Confindustria a fine 2010, che ha promosso una nuova concezione di Cultura di Impresa in cui trovano spazio le tematiche dell'innovazione, della modernizzazione, del mercato, del lavoro e della valorizzazione delle risorse umane, nell'ottica di integrare tutto ciò che significa "fare impresa" con i bisogni e le necessità della società civile.

Partendo dalla definizione di Responsabilità Sociale di Impresa: "Decisione volontaria di contribuire al progresso della società e alla tutela dell'ambiente, integrando preoccupazioni economiche, sociali ed ecologiche nelle operazioni aziendali e nelle interazioni con gli stakeholder", il Dr. Ramasco ha delineato quali sono i principi generali della Responsabilità Sociale (*responsabilità e coerenza, integrità ed equità, correttezza e trasparenza*) per raggiungere uno sviluppo sostenibile nel tempo.

Il Relatore ha poi indicato i 4 ambiti della Sostenibilità che si concretizzano nel rispetto e nella conservazione dell'ambiente, nell'affermare la centralità della persona e la tutela e la valorizzazione dei lavoratori, nell'utilizzare comportamenti corretti nel mercato e nel prestare la massima attenzione agli interessi della comunità.

Nel corso del tempo il concetto di "Responsabilità Sociale" ha subito un'evoluzione, distinguendosi sempre più dalla pura "filantropia", cioè decisione occasionale ed unilaterale, che arriva dall'alto, di sostenere iniziative sociali e umanitarie, per qualificarsi come "competitività responsabile", cioè decisione volontaria di creare un valore condiviso, affrontando e gestendo, con continuità, problematiche ambientali, economiche, sociali, influenzabili dall'impatto dei propri comportamenti e contribuendo al progresso della società, nell'interesse degli interlocutori interessati.

La finalità dell'impresa – ha proseguito il Dr. Ramasco – deve tendere alla creazione di un valore diffuso e durevole con comportamenti orientati all'interesse degli *stakeholders*, nel rispetto rigoroso di leggi e valori etici, allo sviluppo della qualità unitamente all'innovazione ecocompatibile, alla sostenibilità economica nel tempo, all'orientamento verso i collaboratori, allo sviluppo sociale della comunità nel pieno rispetto dell'ambiente.

Quindi un comportamento socialmente responsabile migliora l'immagine e la reputazione dell'impresa, facilita le relazioni con le istituzioni e la comunità, fidelizza i clienti e i collaboratori, riduce i rischi di contenziosi per incidenti e danni correlati garantendo l'affidabilità dei risultati nel lungo periodo.

La Responsabilità Sociale di Impresa come strumento di immagine è in fase di superamento. La "sostenibilità" oggi diventa invece un "must", una necessità strategica, per avere miglioramenti reputazionali e competitivi, non più una scelta. Si richiede poi più *concretezza*, con obiettivi quantitativi definiti, con continuità di impegno, coinvolgendo tutti gli *stakeholders* e adottando codici etici. Si diffondono anche *comportamenti di sostenibilità a livello individuale*, si pensi all'energia, ai rifiuti, ai trasporti, al volontariato d'impresa, all'impegno verso la comunità, etc.

Tutti, studenti, cittadini, managers, governanti, dovrebbero adoperarsi per "*fare qualcosa*", ponendo attenzione agli effetti delle proprie azioni e dei propri comportamenti nel rispetto per gli altri ed in coerenza con i propri principi.

Qual è il futuro ruolo dei giovani, si è chiesto il Dr. Ramasco. Con queste prospettive i giovani, futuri protagonisti della società civile, saranno sempre di più chiamati a perseguire *comportamenti sostenibili e socialmente responsabili* ed a porre grande attenzione agli effetti che questi potranno generare nei contesti in cui opereranno. Saranno chiamati ad utilizzare competenze idonee e ad esercitare

una “*responsabilità consapevole*” dove etica, rispetto dei valori, condivisione dovranno permeare i comportamenti nel perseguimento degli obiettivi.

A conclusione del suo intervento, il Dr. Ramasco si è chiesto quali sono le competenze richieste ai giovani per il futuro e la sua risposta è stata: capacità di auto analisi, curiosità, apertura ai cambiamenti, autonomia, mobilità, disponibilità, passione, entusiasmo tenacia e determinazione.

Si è svolta quindi la premiazione degli studenti vincitori del concorso:



Giulio Tortarolo
Giulia Delgrosso
Edoardo Ruffino

Liceo Classico Camillo Cavour;
Istituto Tecnico Germano Sommeiller;
Liceo Scientifico Galileo Ferraris.

I LAVORI PREMIATI

di Antonio Agliardi – segretario dell'Associazione e membro della commissione giudicante



Buona sera a tutti, un saluto particolare agli studenti e agli insegnanti presenti in sala. Siamo giunti alla seconda edizione del nostro concorso e sono loro, allievi e docenti, che con il proprio impegno hanno dato vita e sostanza alla nostra iniziativa, i primi direttamente, i secondi con un costante appoggio organizzativo. Lo hanno fatto, anche quest'anno, con

ottimi risultati e non mi riferisco soltanto ai ragazzi premiati, ma a tutti i partecipanti perché il livello generale dei lavori è stato decisamente buono, con alcune punte di eccellenza che ci apprestiamo a descrivere brevemente.

Il tema assegnato per questa edizione, pur vertendo ancora sui valori dell'etica d'impresa e della mutualità, si presentava in una formulazione più articolata rispetto a quella dello scorso anno: la responsabilità sociale d'impresa e la mutualità assicurativa come fattori di sviluppo della società. Come prima osservazione, devo dire che i giovani hanno colto pienamente il nostro enunciato, nel senso che non si sono limitati a una trattazione della storia e dei contenuti di questi principi, che pure hanno svolto pregevolmente, ma hanno esteso la loro ricerca alle interazioni che i valori etici e mutualistici stabiliscono, o potrebbero stabilire, con il contesto sociale e con lo sviluppo economico.

Un aspetto importante di questo sforzo risiede nell'attenzione che i giovani hanno posto verso i temi del lavoro, della crescita e dello sviluppo, dimostrando di trovarsi ormai in una fase adulta e matura del loro percorso formativo, in cui le preoccupazioni per gli studi stanno lasciando spazio a quelle dell'inserimento nella società.

Così, **Giulio Tortarolo, del Liceo Classico Cavour**, associa con piacevole scrittura i classici – Aristotele e Platone, la nascita della polis e l'utopia - con fatti molto concreti e attuali, in cui si scorgono esempi di mutualismo (anzi, di neo-mutualismo secondo la bibliografia consultata) sorti come risposta alle difficoltà della crisi: le società sanitarie di mutuo soccorso, il coworking, la banca del tempo e altre ancora. L'aspetto forse più originale del lavoro di Giulio Tortarolo, tuttavia, sta su un piano propriamente filosofico, con un'interessante riflessione

sul rapporto tra morale e mutualità. Tali approfondimenti portano a evidenziare come i principi mutualistici non siano di vago solidarismo bensì di natura più complessa, in quanto implicano la finalità dell'utile economico in un quadro in cui la cooperazione diventa premessa per uno sviluppo sociale equilibrato e moralmente connotato.

Anche la trattazione della responsabilità sociale d'impresa è caratterizzata, in questo lavoro, da una impostazione decisamente filosofica, con interessanti considerazioni sui rapporti tra morale, etica e profitto.

Ancor più forte, come è comprensibile considerando il diverso indirizzo di studi, l'orientamento di **Giulia Delgrosso, dell'Istituto Tecnico Commerciale Sommeiller**, verso i temi economici e sociali della fase di recessione in cui stiamo vivendo. Si tratta di un lavoro che denota una buona preparazione professionale, con solide basi di storia e di economia e con la capacità di impiegarle in precise analisi sui possibili sviluppi delle attività cooperative e mutualistiche. L'esposizione è molto chiara e ordinata, con riferimenti non solo tecnici ma anche storici e letterari, che vanno da Aristotele a Bismarck e a Smith. Un merito particolare di questa studentessa è di aver esteso la sua ricerca alla realtà dei paesi emergenti e di averlo fatto non in senso generico bensì con argomentazioni ben articolate e fondate su conoscenze di teoria economica. In questo ha mostrato sensibilità e apertura mentale, interpretando il concetto di "sviluppo", contenuto nel tema assegnato, come sviluppo in una situazione di globalizzazione e non limitato ad un solo contesto economico e territoriale.

Edoardo Ruffino, del Liceo Scientifico Galileo Ferraris, ha svolto un elaborato sulla storia e sui contenuti della responsabilità sociale d'impresa e della mutualità assicurativa. Un lavoro piuttosto minuzioso che non si inaridisce, peraltro, in una semplice esposizione ordinata di dati e nozioni, ma tende a collocarsi su un piano di concretezza e di attualità mediante frequenti riferimenti a significative esperienze italiane in questi campi. Gli aspetti più rilevanti del suo svolgimento stanno negli approfondimenti sulle motivazioni reali delle imprese che attuano progetti di responsabilità sociale e, soprattutto, nella ricerca delle relazioni tra i due argomenti assegnati nel tema del concorso. Sul primo punto, Edoardo Ruffino ha mostrato di aver compreso con particolare chiarezza che la serietà e la continuità di intenti, in chi segue un percorso di Corporate Social Responsibility, è condizione essenziale perché si possa davvero parlare di attività socialmente rilevante in qualsiasi soggetto economico. Sul secondo aspetto, il giovane Ruffino è forse l'unico tra i partecipanti ad aver cercato di trattare i due argomenti non solo separatamente, ma anche in uno sforzo di integrazione, riflettendo su come la mutualità assicurativa e la CSR trovino fattori comuni di proposta e di sviluppo.

Come si diceva all'inizio della nostra esposizione, questi giovani hanno mostrato un vivo interesse verso i temi del lavoro e delle prospettive occupazionali, cosa

naturale nella loro condizione personale e ancor più nell'attuale congiuntura economica sfavorevole. In questo, colpisce positivamente il fatto che tutti abbiano guardato a questa realtà con sentimenti di impegno e di fiducia, senza inflessioni di scoramento o di recriminazione. L'atteggiamento di chi sa, pur in momenti difficili, di poter essere artefice della propria fortuna e, aggiungiamo con un forte augurio, anche della fortuna degli altri.

I PREMIATI

Giulio Tortarolo – Liceo Classico Camillo Cavour



“Ci si associa in una mutua assicurazione, di cui non si deve certo dimenticare la base democratica ed egualitaria, per ottenere un rimborso in caso di sinistro non per un puro sentimento solidale; si coopera non tanto per filantropia o volontariato, ma per un guadagno. Se è vero che forme di cooperazione possono evolvere senza moralità, è altrettanto vero che la moralità

non potrebbe evolvere senza cooperazione. La socialità umana diventa, in questo modo, premessa dell'esistenza e dello sviluppo della sua morale.”

Giulia Delgrosso – Istituto Tecnico Commerciale Germano Sommeiller

“Nei paesi emergenti o sottosviluppati... nelle società più tradizionali e rurali è ... profondamente radicato il concetto di aiuto e sostegno reciproco: questo tipo di cultura già ampiamente diffusa, se affiancata da processi di formazione scolastica e professionale, di trasferimento delle conoscenze e da seri investimenti, permetterebbe lo sviluppo sociale ed economico, anche se in scala ridotta, all'interno di comunità che potrebbero diventare indipendenti in un arco di tempo ridotto: un piccolo aiuto per incentivare la produzione nel settore primario potrebbe infatti generare degli utili da reinvestire in piccole attività commerciali e di artigianato.”



Edoardo Ruffino – Liceo Scientifico Galileo Ferraris



“Una diffusa conoscenza delle proprie azioni e dei propri obiettivi futuri è diventato oggi fondamentale per un'impresa, come testimoniato dal dato secondo cui il 93% delle 250 più grandi imprese mondiali hanno pubblicato nel 2013 una rendicontazione di sostenibilità. Ciò è importantissimo nell'ottica di creare una cultura sensibile ai problemi

sociali, anche quando la soluzione ad essi possa essere economicamente

svantaggiosa.... La responsabilità sociale d'impresa deve essere abbracciata con cognizione di causa e con la sincera volontà di sostenerla. Se lo si fa solo per allinearsi ad una consuetudine, allora diventa deleterio. Per parafrasare le parole di Soeren Aabye Kierkegaard, se si abbandona la spontaneità per conformarsi, la moralità diventa moralismo.”

COME NASCE UN MUSEO – UN METODO DI LAVORO AL SERVIZIO DI UNA IDEA

Conferenza dell'Arch. Gianfranco GRITELLA e del Dr. Andrea LUDOVICI

TORINO, PALAZZO SAN GIORGIO – 28 OTTOBRE 2014



INTRODUZIONE DEL PRES. PROF. GIAN SAVINO PENE VIDARI

Siamo stati i primi a visitare i locali di Palazzo San Giorgio che sono stati restaurati e il Museo completamente ristrutturato e così, vedendo il nuovo percorso, ci sembrava opportuno, per quelli che avevano un certo interesse a conoscere come si è arrivati a definire il nuovo allestimento, avere la testimonianza diretta di coloro che si sono occupati di presentare il progetto e di realizzarne l'esecuzione.

Noi abbiamo visto la soluzione finale, ma l'arch. Gritella e il dr. Ludovici sono coloro che hanno seguito i lavori. L'arch. Gritella, concependo la nuova struttura del Museo da quelle che erano le documentazioni che aveva allora la



Reale e il Dr. Ludovici, seguendo via via il restauro del palazzo e anche ricostruendo, attraverso la documentazione, le notizie che si potevano acquisire.

Ringrazio i due Relatori che sono venuti ad illustrarci questi due aspetti e darei subito la parola all'arch. Gritella che ci parlerà, appunto, come, partendo da una serie di singoli documenti esposti, si sia arrivati ad allestire un Museo che coinvolge maggiormente i visitatori e che, tra l'altro, rientra nel novero dei Musei cittadini.

ARCH. GIANFRANCO GRITELLA

Oggi vi intrattengo qualche minuto per spiegarvi cosa concettualmente può significare, cosa vuol dire allestire un Museo, un Museo peraltro un po' atipico come quello della Reale Mutua Assicurazioni.

In queste occasioni io porto spesso come paragone una similitudine: l'allestimento di un Museo è come la lettura di un libro figurato. Nella lettura di un libro ci sono sostanzialmente tre protagonisti: l'autore che ha scritto il libro, il soggetto di cui il libro parla e il lettore del libro. Il lettore del libro lo possiamo paragonare al visitatore del Museo.

Quando si legge un volume figurato nasce nella propria mente un percorso di fantasia, un percorso che porta dentro di sé i ricordi che sono propri di ciascuno di noi.

Io proverei a raccontarvi questo percorso facendo dei flash, delle tappe, perché poi è giusto che all'interno della vita di un Museo ciascuno di voi effettui il proprio percorso mentale.

Innanzitutto dobbiamo pensare che siamo all'interno di un edificio in cui questo Istituto, la Reale Mutua, nasce e cresce; quindi possiamo dire che il Museo si trova proprio nella casa della Reale Mutua e attraverso l'allestimento del Museo noi abbiamo cercato di esporre al visitatore i principi fondanti di Reale Mutua.

Questa immagine, un po' onirica, rappresenta il principio di quello che per noi è stato un viaggio, un'avventura: l'avventura di Reale Mutua Assicurazioni nella realizzazione del suo Museo.

Se noi immaginiamo questa avventura come una locomotiva vediamo che questo treno inizia a percorrere una lunga galleria diretta verso un luogo infinito, un po' come l'avventura iniziata con Carlo Felice verso un suo futuro con un treno tuttora in marcia.

La locomotiva rappresenta un po', per la sua massa e la sua potenza, la visione filosofica di questo Gruppo Assicurativo che si appoggia su due binari: un binario tradizionale, in ferro, che costituisce la tradizione del Gruppo, il suo patrimonio culturale, sociale, economico e la sua iniziativa che si è evoluta e adattata ai

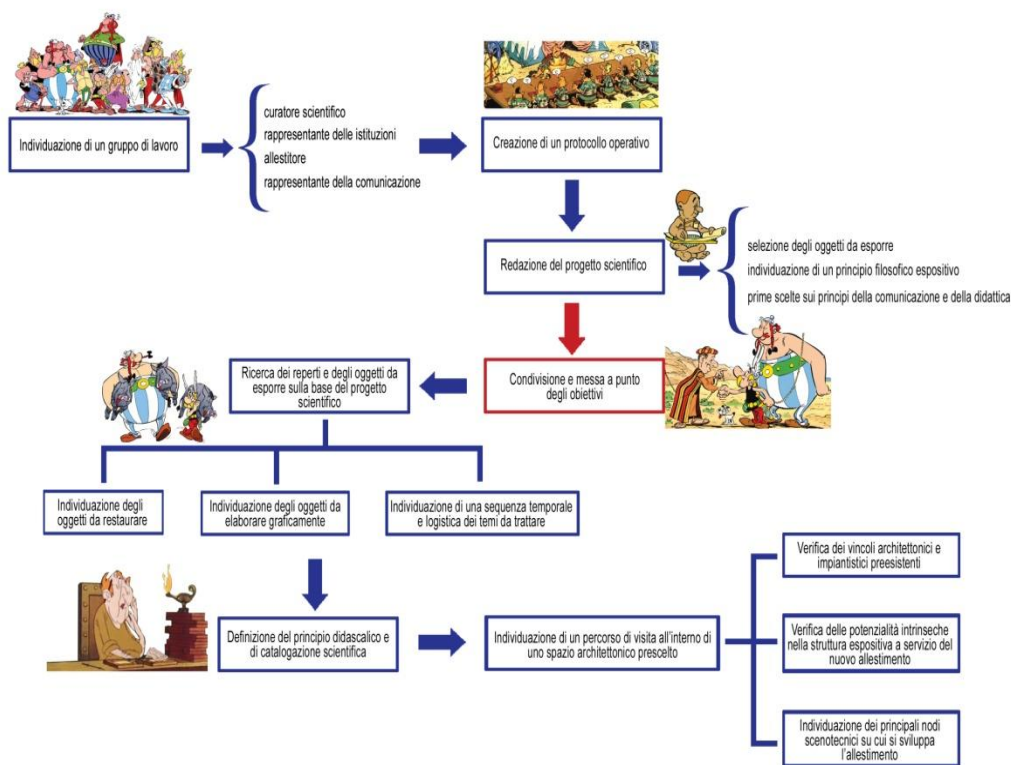
tempi e che, di conseguenza, costituisce lo zoccolo duro che ancora oggi permea e garantisce la sussistenza, ma soprattutto l'apertura verso un mondo in continuo movimento. L'altro binario invece rappresenta il concetto di Museo che vuole raccogliere una serie di principi filosofici di idee e lo vuole fare con una tecnologia nuova, multimediale e avveniristica.

Entrambi i binari, la parte strutturale antica, che permane, e la parte nuova, che si affianca, continuano verso una strada che vuole condurre questa locomotiva verso un futuro che si aggiorna nel tempo.

Quindi l'idea era di usare il patrimonio storico, che andavamo a raccogliere con l'aiuto del Dr. Ludovici, e cercare di portarlo a conoscenza dei più, renderlo fruibile e moderno, facilmente consultabile attraverso le nuove tecnologie.

Entrambi i principi sono i principi motori che hanno ispirato il nostro progetto. Dietro un progetto di allestimento, complesso o semplice che sia, ci sta tuttavia un **gruppo di lavoro** e mi pareva corretto, per aiutarvi a comprendere cosa significhi oggi costituire un progetto, rappresentare graficamente il processo con la seguente diapositiva:

UN METODO DI LAVORO AL SERVIZIO DI UN'IDEA



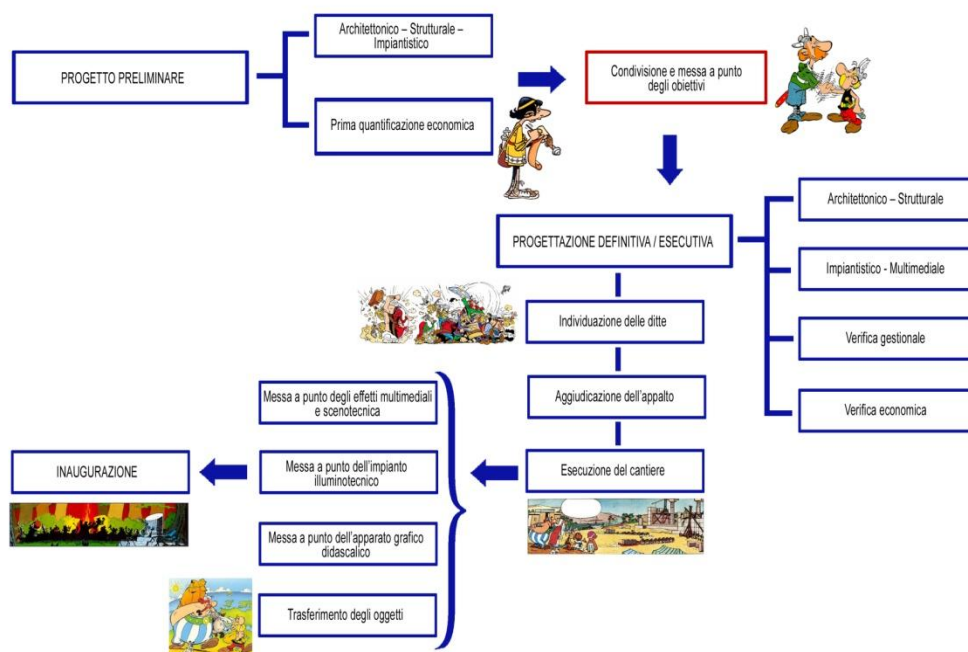
Un architetto che si occupa di allestimento è un po' come un architetto che si occupa di restauri, cioè colui che mette le mani su un patrimonio di vaglio

architettonico o archivistico documentale. Entrambi, quello architettonico e quello documentale, sono dei patrimoni verso i quali occorre fare un atto di sudditanza, a mio giudizio, e quindi l'autonomia progettuale e la capacità di rendere questo patrimonio fruibile deve avvenire partendo dai principi costituenti stessi di questo fondo, senza manipolarlo, ma tuttavia portandolo alla concezione moderna con la possibilità che i mezzi e la tecnologia attuale ci consentono.

In questo caso è stato individuato un gruppo di lavoro che ha messo assieme sia i rappresentanti della committenza, il Dr. De Fernex e la Dr.ssa Della Penna, sia delle esperienze esterne che, oltre alla direzione architettonica, ha previsto la costituzione di un gruppo fatto da un Curatore scientifico, di Rappresentanti delle Istituzioni della Società, una figura dedicata all'allestimento e una figura, che oggi è molto operativa, quella della comunicazione e dell'esternazione del Museo e del suo contenuto.

È stato poi necessario creare una sorta di protocollo operativo per giungere alla redazione di un **progetto scientifico** in quanto questo è un Museo atipico, dicevo, a mezza via tra la collezione di documenti provenienti dall'archivio storico e un luogo, il palazzo, già predisposto per ospitare un Museo secondo però dei criteri e delle impostazioni preesistenti al progetto che oggi vedete.

UN METODO DI LAVORO AL SERVIZIO DI UN'IDEA



Sulle basi di queste prime mosse è stato quindi necessario condividere gli obiettivi tra la committenza e gli operatori tecnico-scientifici e quindi giungere ad una

selezione degli oggetti da esporre, individuare un principio espositivo e fare delle prime scelte sia sugli oggetti sia sul sistema di comunicarli, conservarli ed, eventualmente, restaurarli.

Quando questo progetto, insieme a questa filosofia di interdisciplinarietà di forze, è stato condiviso e gli oggetti sono stati identificati, abbiamo avuto la necessità di individuare e definire un principio didascalico e scientifico per esporli, in quanto molti di questi oggetti costituiscono un patrimonio esclusivamente specialistico.

Si trattava quindi di darne una interpretazione accessibile ad un pubblico più vasto e utilizzare questo patrimonio per consentire di fare anche una comunicazione imprenditoriale da parte della committenza e, soprattutto, utilizzare il patrimonio proprio della società Reale trasformandolo in un patrimonio vivo e che potesse, nel tempo, ruotare ed essere implementato e divenire anche occasione per raccontare, illustrare, spiegare le scelte storiche della Società anche ad un pubblico di non addetti e, soprattutto, anche ad un pubblico delle scuole.

Questo percorso ha individuato un primo allestimento in funzione dei vincoli che l'edificio presentava, delle potenzialità e possibilità che si potevano mettere al servizio sulla base di un determinato budget e quindi procedere con un progetto preliminare che era stato sostanzialmente suddiviso in due grosse branche o grossi steps: uno architettonico e uno strutturale, un progetto hard vero e proprio e una prima quantificazione economica.

C'è in questo caso il famoso detto, anche per sdrammatizzare, che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un architetto rispetti i suoi preventivi e questo era un argomento fondamentale, anche perché gli obiettivi che si volevano raggiungere crescevano, mutavano e si adattavano nel tempo.

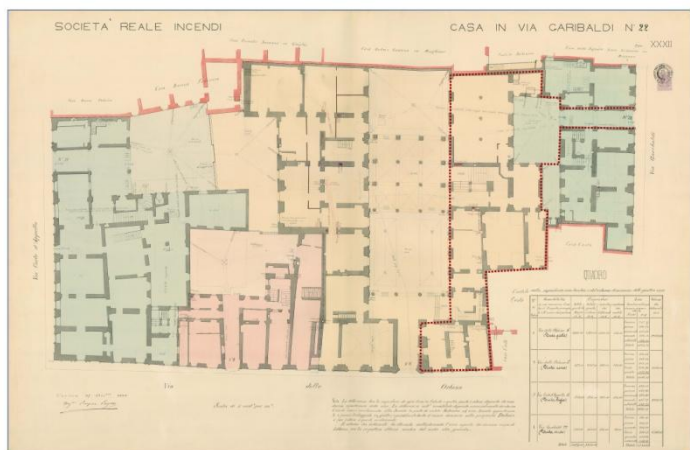
Solo di fronte a una progettazione definitiva ed esecutiva è stato possibile centrare gli obiettivi, dividerli nella maniera specifica nelle rispettive branche e di conseguenza, attraverso gli appalti e la condivisione di scelte esecutive con la Direzione di Reale Immobili, giungere alla organizzazione del cantiere e alla messa a punto degli ultimi steps finali che erano quelli degli aspetti multimediali, quindi con l'interdisciplinarietà con i tecnici preposti all'assetto degli effetti filmici, dagli effetti guidati dalle componentistiche elettroniche, l'aspetto illuminotecnico che aveva un gioco essenziale, proprio perché l'edificio storico era già stato restaurato, sino al trasferimento degli oggetti e alla messa a punto di un apparato didascalico.

Un aspetto questo che sembra banale, ma che in realtà è uno dei linguaggi parlanti del Museo, proprio perché chi si occupa di allestimento meglio di me lo sa: il documento d'archivio, preso in quanto tale e decontestualizzato, è un documento muto se non è interpretato, reso agibile e, soprattutto, sviscerato nelle

sue potenzialità intrinseche per spiegare al pubblico da dove viene, come si è formato e a quali potenzialità future il documento storico può ancora oggi portare.

Abbiamo parlato dell'edificio, perché è uno dei cuori fondanti di questo Museo e come è possibile vedere con il modellino riprodotto fuori nella teca del cortile, abbiamo voluto, tenacemente voluto, aprire un leggero sipario, un breve excursus di questo edificio che dal '500 ad oggi ha ospitato sedi istituzionali come l'ambasciata veneta all'età di Carlo Emanuele I sino a divenire parte integrante del nucleo sede operativa di Reale Mutua.

ISOLATO DI VIA GARIBALDI PRIMA DEGLI INTERVENTI DI RESTAURO



museo storico Reale Mutua Assicurazioni



La scelta fondamentale di Reale Mutua è stata quella di aprirsi verso via Garibaldi, proprio perché il Museo voleva confrontarsi con un pubblico sempre più vasto.

La scelta è stata quella di individuare un percorso, anche questo atipico, perché si entra e si esce da due luoghi differenti. Non vi è quindi un percorso anulare, ma la volontà di collocare, in

questo ideale viaggio che vi ho detto prima, dei punti di riferimento scenici, dei punti di fascinazione che esaltano alcuni argomenti che si vogliono trattare.

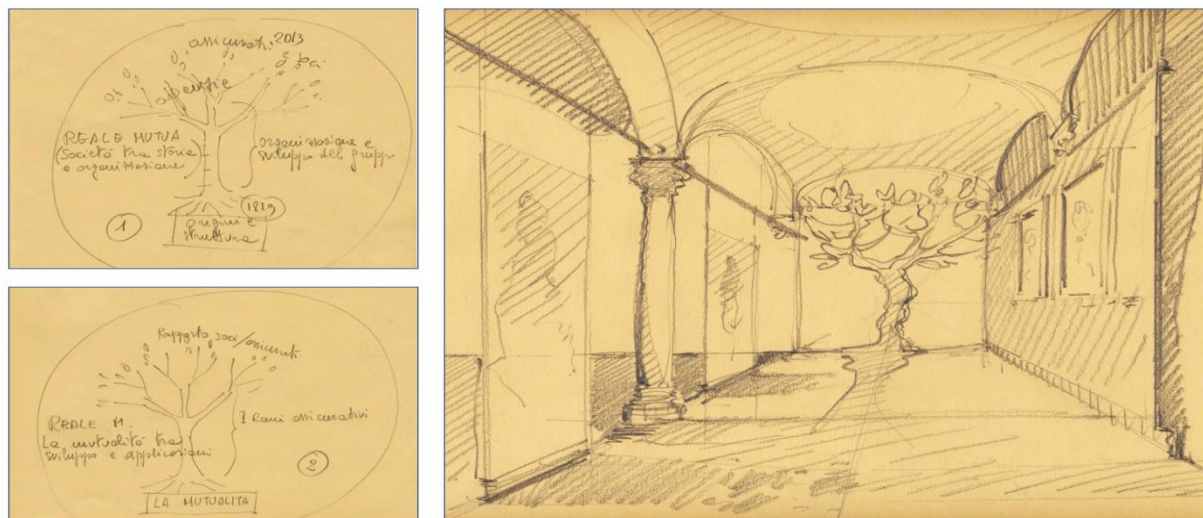
Per illustrare un po' quella che è stata la genesi di questa idea attraverso uno story board fatto di idee di primo acchito e nel cercare di comprendere quello che Le Corbousier definiva essere "l'esprit du lieu", cioè lo spirito dei luoghi, la prima necessità fu quella di dotare il palazzo Museo o il luogo Museo di un ingresso, un ingresso che avesse una connotazione formale e figurativa accattivante e che fosse di richiamo nel contesto architettonico secondario del cortiletto di servizio.

Quindi una delle scelte fatte, che è poi quella che ricordiamo nell'interno del Museo, è quella di una reversibilità e dell'uso di tecnologie di materiali prefabbricati fuori d'opera che consentono, un domani, di essere completamente rimovibili e quindi di lasciare sostanzialmente intonso il contenitore oggi destinato alle singole sale museali.

Una scelta che si è mossa per le caratteristiche proprie dell'incipit architettonico che adottiamo nelle nostre progettazioni verso un linguaggio contemporaneo moderno, senza dimenticare quella che vuol essere la tradizione, una forma di eleganza tipica della Società anche perché il Museo convive in un luogo molto vicino alle sale istituzionali.

Uno dei temi era certamente la sala introduttiva, la sala Colonne, dove la volontà condivisa tra Committenza ed esecutori della progettazione era quella di individuare un luogo, una sorta di ouverture dove all'interno di questi spazi vi fosse raccolta una summa esemplare, una sorta di introduzione, di vetrina di quella che il Museo racconta affinché il pubblico potesse avere un'idea, anche un

CONCEPT



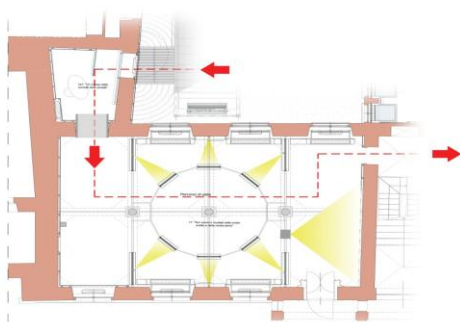
museo storico Reale Mutua Assicurazioni 

pubblico più legato alle attività commerciali della Società, e quindi gli fosse spiegato in un tempo ragionevolmente di qualche minuto quello che il Museo vuole raccontare, lasciando poi alla libera iniziativa il percorso di visita nelle sale successive.

Prendendo spunto da una riflessione che l'amico Ludovici aveva fatto nella redazione del progetto scientifico abbiamo immaginato che questa prima sala, quindi la sala Colonne, fosse concettualmente strutturata sulla base di un albero genealogico che rappresenta un po' la struttura della Società, l'immagine passata e presente di Reale Mutua. Quindi un albero che concettualmente voleva accostare l'immagine della Società ad una antica famiglia piemontese, articolando la simbologia dell'albero con i suoi rami, il tronco e le radici in tre parti.

Una, la prima sezione, che racconta l'origine e la struttura della Società, l'organizzazione e la struttura del Gruppo e le Agenzie e i Soci Assicurati.

CONCEPT



La figura dell'albero si presta anche ad uno schema che ben si può individuare nel percorso del Museo che è quella di raccontare i rami in cui la Società opera, quindi la Mutualità, i Rami assicurativi e i rapporti con i Soci.

museo storico Reale Mutua Assicurazioni 

Partendo da questa immagine che ci pareva un'immagine convincente anche ai fini di una geometrizzazione dell'allestimento, abbiamo provato ad immaginare, e qui vedete una immagine del primo step, del progetto preliminare e poi definitivo, un nucleo centrale, le frecce indicano l'ingresso dal cortiletto, dove attraverso la proiezione su schermi trasparenti vengono espressi sui due ambiti dell'esadecagono centrale la doppia ambivalenza di quest'albero nei sei schermi che vi ho detto.

PROGETTO



museo storico Reale Museo Antonianum
III

Progetto

FOTOGRAFIE



museo storico Reale Museo Antonianum
III

Allestimento attuale

La progettazione oggi ci consente di affrontare argomenti un tempo molto complessi con delle simbologie grafiche che consentono di verificare quasi nell'immediato le potenzialità che si vogliono raggiungere nella progettazione.

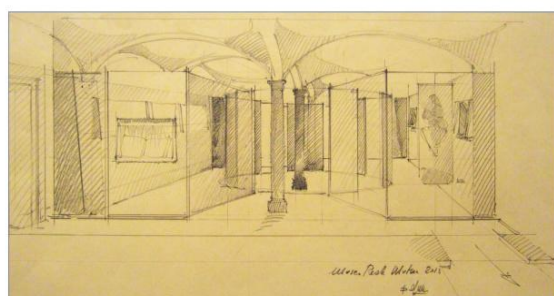
Io continuo a seguire un percorso concettuale che dai primi schizzi che vedete seguono dei primi dimensionamenti geometrici di larga massima, una rivisitazione più nel dettaglio di quelle che possono essere le immagini di insieme, la trasformazione di uno schizzo o più schizzi manuali in una serie di verifiche dimensionali geometriche e un primo abbozzo di materiali e poi, sempre con la tecnologia elettronica e con l'uso di computer e software predisposti al disegno architettonico, una prima verifica in "rendering", usando un termine molto tecnico, di quello che possono essere le potenzialità iniziali, quindi l'ingresso dove abbiamo voluto collocare un po' le icone principali e fondanti dell'istituzione della Società, anche con l'aiuto di alcuni prestiti della Soprintendenza.

CONCEPT



museo storico Reale Museo Antonianum
III

CONCEPT



museo storico Reale Museo Antonianum
III

Questa era l'immagine del progetto definitivo, questa la realizzazione effettiva, quindi un tentativo di arrivare a raggiungere e verificare in sede teorica l'effettiva realizzazione che il progetto avrebbe garantito, questa situazione è molto utile soprattutto per quanto concerne gli aspetti illuminotecnici.

La stessa cosa per la grande macchina centrale in cui si volevano esaltare in qualche momento e direi evocare i protagonisti negativi iniziali, gli incendi e quindi le problematiche legate agli aspetti meteorici che hanno invece portato alla costituzione di una attività estremamente positiva come le Reale Mutua.

La volontà di collocarsi all'interno di uno spazio architettonico già costituito con elementi trasparenti molto esili in modo da non impattare sull'architettura appena restaurata.

Di nuovo questa l'immagine del "rendering", di progetto e l'effettiva realizzazione ad intervento compiuto.



Progetto



Allestimento attuale

L'impiego di una tecnologia elettronica in automatico, mediante dei sensori e delle tecnologie innovative, consente di rendere completamente disinvolta, rispetto ad un percorso prefigurato, oppure utilizzare, se vogliamo, come penso stia avvenendo, l'uso di hostess o di guide per i comandi elettronici e il serveraggio di tutte le componentistiche illuminotecniche.

Uguualmente quando parliamo di altre sale, in questo caso la sala 2 o la sala 3, l'araldica Reale: l'organizzazione di una Società e una pausa su quello che sono i Soci e non solo semplici Assicurati.

La volontà era di spezzare l'architettura strutturale esistente antica con un percorso meno banale, un percorso più dinamico che conduca il visitatore in una visita costituita da una sequenza di sorprese o eventi scenici. In questo caso la necessità di verificare dimensionalmente i punti di vista e la posizione dei visitatori o i percorsi privilegiati.



Progetto

Allestimento attuale

Di nuovo la verifica attraverso un rendering sulla base di una documentazione rigorosa in misure, dimensioni, fotografie degli oggetti che si andavano a collocare e in questo caso il paragone con la sua effettiva realizzazione. Come vedete i cambiamenti sono cambiamenti abbastanza minimali.

Un'altra sala che vi cito come esempio è quella dedicata agli Assicurati e alle loro polizze, in cui c'era la necessità di estrarre e scegliere dall'archivio storico di Reale Mutua le polizze o i documenti più significativi e cercare di renderli il più possibile accattivanti.

Il percorso è il medesimo: si trattava di vestire, di conferire una carrozzeria interna ad un corridoio. Si è ipotizzato di porre dei documenti all'interno di una teca totalmente trasparente.

Le finalità concettuali sono dupplici: la Società apre il suo archivio che è un archivio totalmente trasparente, anche perché sono Soci e non semplici Assicurati. Trattasi però un archivio che utilizza dei documenti preziosi e deve quindi avere una sua connotazione architettonica particolare.

Utilizza anche dei contenitori che sono la riproduzione di contenitori storici. In questo caso delle sezioni architettoniche colorate cercando di rendere più persuasiva e convincente l'idea, anche ai non addetti ai lavori, in una di quelle fasi che sono state illustrate nell'organigramma presentato prima e che erano costituiti da una sequenza di incontri con la Committenza e i Curatori scientifici.

Di nuovo un'immagine di quello che gli architetti avevano in mente e proponevano, secondo uno schema che vede la grafica mantenere un proprio ruolo con colori e materiali costanti, attraverso un linguaggio univoco lungo tutto il percorso contrappuntato, stigmatizzato da elementi di grosso impatto, come in questo caso la vetrina e la realizzazione definitiva della sala con il touch-screen del computer inserito in una quinta mobile.



Progetto

Allestimento attuale

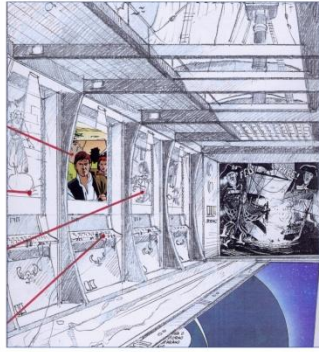
Come è facile immaginare tutte le strutture sono strutture amovibili. Uno degli argomenti importanti nell'allestimento di un Museo è quello di consentire la manipolazione e il facile accesso ai sistemi di alimentazione elettrica e quindi tutte le quinte sono quinte lignee o in materiale metallico o similare, facilmente rimovibili in modo da consentire l'accesso alle strutture che stanno nel retro e soprattutto ai cablaggi.

In questo viaggio, in questo libro che vi proponevo di sfogliare e di osservare con la vostra fantasia, una delle sale più complesse, non solo dal punto di vista scenico, ma anche tematico, era quella in cui si voleva raccontare la crescita di un Gruppo in funzione della crescita di una Società italiana e europea.

È un'avventura che dura 184 anni che noi abbiamo immaginato come un vascello, un vascello che contiene delle cose, che naviga nello spazio e nel tempo. E' un vascello che fa tesoro di tutte le cose passate e che oggi le ripropone al pubblico, ma è anche un vascello che navigando, così come viaggiava quel treno verso orizzonti futuri, si apre a tecnologie nuove, a orizzonti economici e politici tutti da scoprire.

Abbiamo quindi immaginato di entrare in una sala che si è rivestita di una pelle interna, di una sua navicella nella quale, questo è un disegno di progetto, dei proiettori creano delle immagine di movimento sulla superficie della volta, isolano l'osservatore, il visitatore che si cala in un ambiente dove lungo le pareti perimetrali sono proiettate o scorrono sugli schermi delle immagini significative dell'evoluzione sociale, economica, politica, culturale, delle avversità e delle cose invece positive che prima l'Italia e in anni recenti l'Europa ci hanno accompagnato.

UN'AVVENTURA DI 184 ANNI
ATTRAVERSO
UN'IDEALE MACCHINA DEL TEMPO



Disegno del progetto

Realizzazione definitiva

In parallelo, questa è un'immagine della stessa sala in una prima immagine, ve l'ho proposta ai fini di un confronto, che ci aiuta a capire come l'evoluzione di un progetto sia in itinere, sia un "work in progress" in continua, talvolta feconda, talvolta di retromarcia, di inversione di gusto o di scelte proprio perché cresce con il crescere delle esigenze e delle idee che vengono fuori man mano che si procede.

Da quella che era una prima idea a quella che è la definitiva, l'aspetto reale dell'allestimento. Lungo le pareti scorrono delle immagini mentre sulla consolle, come se fosse una consolle di comando, vi sono degli oggetti, dei documenti e dei reperti originali.

È stata fatta una forte selezione di documenti, come dirà poi il Dr. Ludovici, proprio per cercare di esportare nel Museo gli elementi più significativi di una collezione molto ricca.

Lungo la fessura delle pareti si scorgono delle immagini diverse, molti di noi le possono riconoscere se hanno condiviso in tempi anche recenti la storia della Città, e i Dipendenti, i Soci, i Funzionari o i Dirigenti di Reale Mutua hanno la possibilità di vedere sicuramente delle parti essenziali della loro vita professionale e lavorativa.

Analogamente a questa sala si è proceduto per la sala che era dedicata alla "Società fatta di persone", quindi un ufficio con alcuni dei pochi elementi architettonici rimasti della produzione dei mobili di Melis e poi di Mollino.

In questo caso abbiamo cercato di ricostruire un ufficio degli anni '30 e lo abbiamo fatto con una tecnologia certamente innovativa, negando, in una prima situazione, la visione di quello che c'è dietro lo specchio, in modo che il visitatore possa apprendere e conoscere e analizzare gli argomenti di cui la sala tratta solo in un secondo momento. Avvicinandosi a questo specchio, apparentemente neutro, compaiono gli argomenti: in questo caso gli arredi di un ufficio che, con delle proiezioni in automazione, rendiamo vivo raccontando un po' quello che era l'aspetto della Società nel suo passaggio in un campo internazionale, dopo, soprattutto, gli eventi bellici.

L'ultima sala era quella della pubblicità. Mai come in questa sala il dinamismo di una Società in crescita poteva e doveva essere presentato attraverso l'evoluzione stessa della pubblicità, che inizia come forma puramente cartacea per passare, poi, a mezzo stampa, con divulgazione sui media e poi radiofonica, poi filmica, poi televisiva sino ad arrivare ai mezzi dell'elettronica.

La pubblicità investe ormai il 50% della nostra vita. Qualunque ambiente che noi quotidianamente frequentiamo è in qualche maniera circondato o perlomeno influenzato dalla pubblicità. L'idea iniziale era quella di far sì che in questa sala ognuno di noi, come spesso avviene inconsciamente, potesse scegliersi la pubblicità da vedere e, quindi, potesse agire su uno schermo posto su una stele al centro dell'ambiente e assistere sullo schermo a ciò che sceglieva.



Progetto



Allestimento attuale

Sia per esigenze di pubblico, e quindi di contingentare le visite, sia per lo spazio architettonico a disposizione, abbiamo modificato il progetto originale con questa immagine, questo nastro continuo metallico che è un po' il bombardamento dei segnali pubblicitari che coinvolgono il nostro mondo.

Si accede a questa sala attraverso una tenda su cui ci sono delle proiezioni per rendere più palese e tangibile l'idea dell'eterogeneità del messaggio pubblicitario, quasi sublimale. Abbiamo così evitato di sacrificare delle immagini d'archivio e le abbiamo invece poste su queste sorte di onde metalliche che ci conducono verso il percorso finale, dove sugli schermi compaiono le pubblicità di epoca più recente.

Teniamo conto che il Museo, più che un Museo, è un luogo dove si conoscono le tradizioni di una nobile famiglia, un luogo in cui sono raccontate le vicende di una famiglia per generazioni e, come tutte le famiglie che abitano in una nobile casa, gli arredi stessi e le memorie stesse di queste famiglie si aggiornano e si modificano nel tempo.

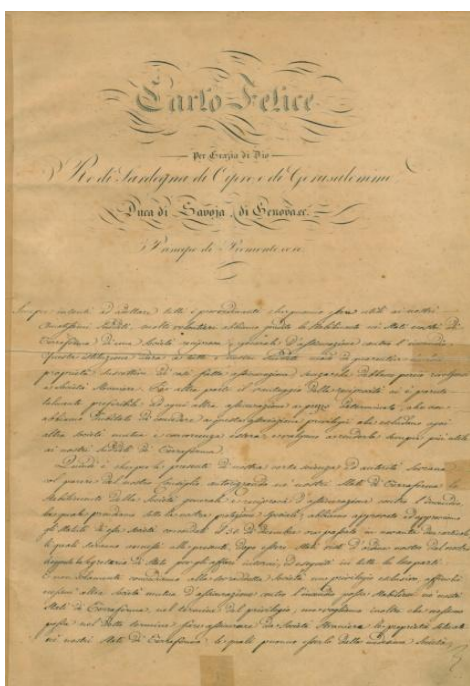
Quindi la nostra volontà è quella di un Museo pensato oggi, ma propenso a divenire un qualcosa'altro più potenzialmente valido, più aperto, nei tempi futuri.

Guai al luogo-Museo statico, ormai estraneo alla nostra cultura. Ben venga, invece, un luogo destinato ad accogliere un messaggio futuro e questo è l'augurio che faccio alla Società.

Da questa piccola iniziativa, un radioso futuro. Grazie.

DR. ANDREA MARIA LUDOVICI

Buon pomeriggio a tutti. Innanzitutto desidero ringraziare l'Associazione "Amici del Museo di Reale Mutua" e tutti i presenti per l'organizzazione di questo incontro e per l'invito rivolto al sottoscritto a prendervi parte.



Nella fattispecie, quest'oggi mi rivolgo a voi quale archivista incaricato dalla Società Reale Mutua di Assicurazioni della redazione del progetto scientifico per il riallestimento del Museo Storico della Compagnia; un intervento che ha visto anche la partecipazione dei miei colleghi Dr. Andrea Zonato, storico e archivista, e della Dr.sa Vera Favro, responsabile del restauro dei documenti esposti presso il Museo.

Il nostro lavoro è stato quello di tracciare la "linea narrativa" del nuovo Museo Storico Reale Mutua, ossia – per usare un'espressione mutuata dal mondo del teatro – stilare una sorta di "canovaccio" atto a determinare gli elementi e i contenuti principali dell'allestimento. In accordo con la Committenza e l'arch. Gianfranco Gritella

(responsabile della progettazione architettonica del Museo), abbiamo scelto di ideare un percorso articolato in macro aree tematiche, coincidenti di fatto con i diversi ambienti dello spazio espositivo, illustrando di volta in volta gli argomenti affrontati secondo una lettura diacronica, al fine di restituire l'evoluzione nel tempo delle iniziative e delle strategie poste in campo da Reale Mutua per perpetuare, affinare e accrescere il proprio operato nel settore della mutualità assicurativa.

Il nostro lavoro si è sviluppato secondo quattro momenti fondamentali: Studio, Ascolto, Scrittura e Confronto.

Lo Studio ha rappresentato la fase preliminare atta a documentarsi e approfondire il più possibile la storia di Reale Mutua e del suo Gruppo attraverso tutte le pubblicazioni note e le fonti documentarie disponibili.

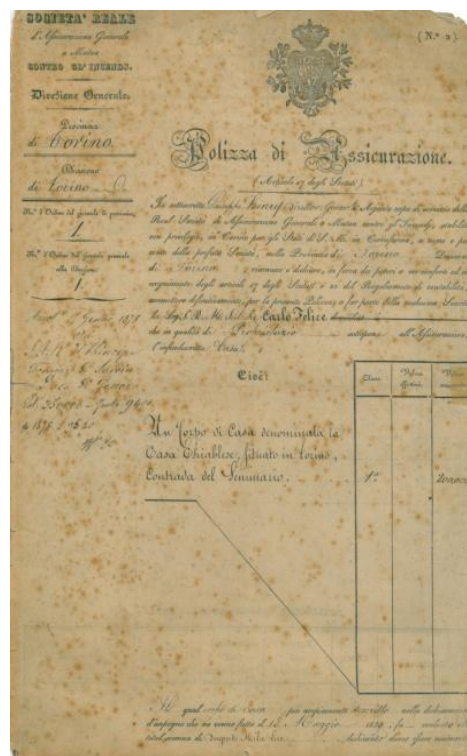
In particolare, occupandoci contemporaneamente della schedatura, del riordino e dell'inventariazione dell'Archivio Storico della Società, abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci direttamente con una mole di documenti pari a 167 metri lineari di carte, datate tra il 1827 e i primi anni Duemila, corrispondenti a oltre 10.000 unità archivistiche.

Scandagliando il "mare magnum" delle fonti, siamo andati alla ricerca dei fatti e dei protagonisti che più di altri avrebbero potuto restituire il senso e l'importanza della storia della Compagnia. In questo percorso, inoltre, ci siamo avvalsi delle ricerche svolte entro il 2007 dal Dr. Roberto Dinucci, curatore del primo allestimento del Museo Storico, da lui concepito in via sperimentale come una sorta di deposito ben organizzato, che offriva al pubblico una selezione di oltre 500 documenti.

Un secondo momento è stato quello dell'Ascolto. Desiderando conoscere e comprendere le istanze della Committenza e dei responsabili della Direzione Lavori in merito alla progettazione del Museo, abbiamo condotto una serie di incontri volti alla raccolta di tutte le considerazioni e gli elementi utili alla formulazione dell'idea di allestimento, rilevando in modo particolare le riflessioni del Dr. Carlo Enrico De Fernex e della Dr.ssa Silvana Della Penna, che come Responsabile e Curatrice del Museo Storico e dipendenti di Reale Mutua hanno saputo restituire un punto di vista "interno" e privilegiato rispetto ai temi affrontati.

È poi seguito il momento della Scrittura, con la redazione di un primo portfolio comprensivo della descrizione dei contenuti ideati per le diverse sale, dell'elencazione dei reperti da esporre e dei testi redatti a corredo dei supporti scenografici dell'allestimento. In generale, è valso il principio di stilare un percorso comprensibile anche a un pubblico di non addetti ai lavori e il più possibile vario e accattivante, per restituire il corso di una storia in continua evoluzione, attraverso la quale sia possibile rintracciare i tratti distintivi della Società e delle sue diverse componenti.

Al fine di garantire la piena conservazione, tutela e valorizzazione dei contenuti del Museo, in linea con gli standard stabiliti in materia dalla normativa vigente, si è operata una stretta selezione dei reperti – in prevalenza documenti d'archivio – dando risalto alle loro valenze storiche ed estetiche e coniugando la ricostruzione filologicamente più rigorosa con la più alta qualità grafica espressa dai materiali a disposizione. Inoltre, nell'elaborazione dei testi a corollario dell'allestimento si è



ricercata la massima semplicità nell'esposizione, per restituire un racconto sintetico ed esaustivo, scevro da tecnicismi o da eccessive semplificazioni, in grado altresì di riservare dei campi di libera riflessione per la crescita e l'approfondimento culturale del pubblico.

Da ultimo, è venuto il momento del Confronto, quando a fronte delle ricerche svolte, dei contenuti redatti e delle riflessioni tecnico-progettuali avanzate dall'arch. G. Gritella, si è convenuti insieme a tutti i soggetti coinvolti all'elaborazione di un progetto scientifico definitivo, volto a fare del Museo Storico di Reale Mutua un luogo privilegiato di approfondimento e riflessione per la collettività, quale "ponte" tra il passato, il presente e il futuro di una Compagnia e della storia del suo Paese.



Lungo il percorso sin qui descritto, una delle difficoltà maggiori affrontate dal gruppo di lavoro è stata il dover tradurre in parole e in immagini concrete concetti astratti quali "Protezione", "Sicurezza", "Previdenza" e "Mutualità". Infatti, a differenza di altri musei d'impresa, dove di norma si ricorre all'esposizione dei prodotti realizzati e commercializzati dall'azienda in questione, per la Società Reale Mutua

di Assicurazioni – vista la tipologia dei beni prodotti (servizi) – si è scelto di ricorrere a un'esposizione documentaria, aderente ad un progetto museologico giocato intorno ad alcuni elementi iconografici "forti".

In tal senso è esemplare il caso dalla prima sala del Museo, dove la storia e l'evoluzione della Società e del suo Gruppo trovano espressione nell'immagine di un albero secolare, che da un lato (come un "albero genealogico") vuole paragonare la storia di Reale Mutua a quella di una nobile e antica famiglia di Piemonte, mentre dall'altro lato intende richiamare con l'ombrello della sua ampia fronda le varie ramificazioni della Compagnia e lo sviluppo e le applicazioni della Mutualità.

In particolare, il concetto di famiglia è un elemento ricorrente nella storia di Reale Mutua e trova riscontri diretti non solo nei documenti d'archivio e nelle pubblicazioni dedicate alla Società, ma anche – come abbiamo avuto modo di constatare



personalmente – tra i dipendenti dell’azienda, che oggi come in passato esprimono con il proprio lavoro un forte senso di appartenenza ed unione che li avvicina in senso lato e quello di una “grande famiglia”.

In sintesi possiamo affermare che il Museo Storico della Società Reale Mutua di Assicurazioni rientra a pieno titolo nella categoria dei cosiddetti “musei d’impresa”, ossia tra quegli istituti culturali originati da una Società e il cui patrimonio è strettamente connesso all’attività specifica della stessa. Pertanto, un museo d’impresa può essere definito sia come un museo storico sia come un museo del presente legato all’attualità. Inoltre, volendo dare corpo alla rappresentazione più esaustiva e puntuale delle attività promosse da una Compagnia nel tempo, il museo d’impresa assume di norma uno stretto legame con l’archivio aziendale, che ne diventa il primo – e a volte l’unico – “alimentatore”.

L’auspicio è che il Museo possa assolvere sia un compito “interno”, legato a far crescere il senso d’identificazione e di appartenenza da parte di chi lavora o ha lavorato nell’azienda, sia un compito “esterno”, collegato alle politiche di comunicazione dell’impresa e di marketing, in forma addizionale e complementare rispetto ai tipici strumenti di comunicazione.

Concludo il mio intervento ringraziando tutti i presenti per l’attenzione, con la speranza di aver illustrato in modo chiaro ed esaustivo i termini del lavoro svolto dal sottoscritto e dai suoi colleghi. Grazie.

PIER CARLO ROMAGNOLI a 100 anni dalla nascita: una vita nelle assicurazioni.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO POLIFONICO “OGNI GENERAZIONE E’ PONTE” di Edoardo ROMAGNOLI

TORINO, 4 DICEMBRE 2014

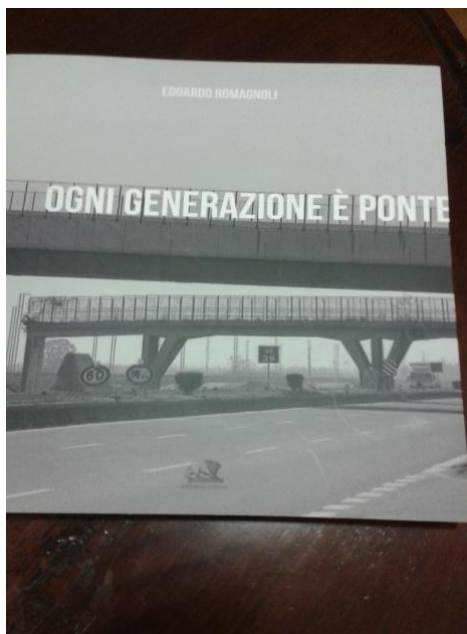


PROF. GIAN SAVINO PENE VIDARI – PRESIDENTE ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO di REALE MUTUA.

Buona sera a tutti e un grazie per la vostra partecipazione, così numerosa. Presentiamo questa sera, a 100 anni dalla nascita del Dott. Pier Carlo Romagnoli, un interessante libro di memorie che è stato curato e scritto dal figlio Edoardo, con alcuni contributi di altri, e ha per titolo “Ogni generazione è ponte”.

Il volume raccoglie le testimonianze su 5 generazioni della famiglia Romagnoli, documenti inediti, fotografie e disegni che ruotano attorno a Pier Carlo Romagnoli e alla sua famiglia. Ne emerge un ritratto non solo di manager ma anche di uomo. Come spiega l'autore, “è un libro polifonico, perché il mio compito è stato quello di assemblare la voce di tanti. Quattro sono i testi dei protagonisti, solo il mio bisnonno non ha scritto nulla, mentre il nonno, papà e mio figlio abbiamo scritto ognuno una parte dei testi e poi ci sono 35 testimonianze di persone che lo hanno conosciuto molto da vicino”.

Il libro non ha “né capo né coda”, come ha detto lo stesso autore, ma è scritto in



modo piacevole e raccoglie le testimonianze vive sui protagonisti, che sviluppano la loro storia attraverso 5 generazioni. Si parte da Pietro nato nel 1849 a Bologna, nello stato pontificio; si continua con il figlio Edoardo, che partirà volontario per la prima guerra mondiale e affronterà anche la seconda; si prosegue con Pier Carlo, che tutti ricordiamo con ammirazione ed affetto come Direttore Generale e poi Presidente della Reale Mutua; c'è quindi Edoardo, l'autore del libro che è qui con noi; chiude suo figlio Pietro Maria nemmeno venticinquenne.

Ma è un libro che dovrebbe essere acquistato dai nostri governanti e regalato poi a tutti gli italiani, perché si basa tendenzialmente su un principio:

voglio fortemente raggiungere un obiettivo positivo, ci riesco con impegno e correttezza e ho poi l'orgoglio di esserci riuscito.

È lo stimolo che proprio in questo periodo dovrebbe ispirare gli Italiani e farli progredire verso una situazione migliore. L'autore non ha concepito il volume con questo spirito, ma la conclusione che se ne può dedurre è questa.

Tale determinazione ha attraversato cinque generazioni dei Romagnoli e ciascuna di queste cinque ha dimostrato che ogni generazione è “un ponte”, via via un ponte peraltro diverso, ma sempre valido e soddisfacente. Guardando la copertina, si vede sullo sfondo un ponte più piccolo, più modesto, che è un vecchio ponte sull'autostrada; c'è però pure un altro grande ponte sovrastante. Secondo me questa differenza, probabilmente voluta da Edoardo Romagnoli, che tra l'altro ha fatto anche il fotografo di successo, esponendo alla Guggenheim di Venezia, rappresenta le generazioni precedenti che avevano dei ponti meno complessi, molto meno ingombri di vincoli, di difficoltà, se volete di regole e di leggi: quindi per queste generazioni era più facile realizzarsi rispetto a quelle più vicine a noi. Ma anche noi non dobbiamo demordere: impegnamoci a portare avanti con orgoglio e lealtà le nostre aspirazioni e riusciremo – pur con sacrifici personali – ad arrivarci, anche meglio.

Le cinque generazioni, una dopo l'altra, hanno raggiunto l'obiettivo che ciascuna si era prefissato. Ognuna ha lasciato un buon ricordo di sé e la successiva ha fatto cose completamente diverse – a volte anche migliori – rispetto alla precedente. Ciò dimostra che se si ha determinazione e voglia, con il proprio orgoglio, si riesce a raggiungere quanto ognuno ha avuto in mente.

Il capostipite, Pietro, nato nella metà dell'ottocento, poco prima dell'unità d'Italia, faceva il produttore e commerciante di vini, ma non sceglieva le uve, sceglieva le vigne migliori (ottenendo quindi un prodotto eccellente) e aveva inoltre, a Bologna, il monopolio delle carrozzelle in affitto. Il libro riporta aneddoti, in cui si dimostra come abbia saputo gestire bene la propria impresa. Tra fare il vino e affittare le carrozze, egli ha raggiunto una certa fortuna e il figlio si è indirizzato agli studi, verso ingegneria. Pietro svolgeva il suo lavoro con passione e aveva la sensazione che il figlio non sarebbe stato interessato a continuare l'opera: arrivato a una certa età, ha quindi lasciato al figlio e alla moglie gli immobili e gli altri beni che aveva e ha ceduto in regalo la sua attività operativa al migliore dei suoi dipendenti, proprio come ha fatto un imprenditore in questi giorni, attirando per quest'iniziativa l'interesse e l'encomio dei giornali odierni.

Edoardo ha fatto l'ingegnere edile sino a 35 anni. Poi, allo scoppio della prima guerra mondiale, lui - che aveva ottenuto l'esenzione dal servizio militare - pensa di dover servire comunque la patria e si arruola volontario. Fa il cartografo e si specializza in modo tale che, ad Udine, diventa uno dei migliori cartografi che abbia l'Italia in guerra, al punto che Gabriele D'Annunzio per i suoi voli va a consultare le carte di Edoardo e lo stesso fa Francesco Baracca. Entra nelle simpatie del generale Armando Diaz tanto che questi gli affida il figlio per le ripetizioni di matematica.

Partecipa con la delegazione italiana al Congresso di Parigi nel 1918, a chiusura della prima guerra mondiale: viene scelto come cartografo, assieme ad un inglese, per disegnare le carte dell'Europa postbellica.

Rientrato a Bologna, si rimette a svolgere la professione di ingegnere edile, ma i tempi sono cambiati: entra allora nel campo assicurativo, sino a diventare Direttore della Compagnia "La Pace" e successivamente Direttore della "Società di Riassicurazione Consorziale". Il suo lavoro, quindi, non è più a Bologna, ma a Milano, ove si trasferisce. Viene la guerra e ne sopporta le pesanti conseguenze: descrive le vicende che vedono lui e i suoi figli salvi sotto i bombardamenti. Finita la guerra, diventa uno dei personaggi di rilievo in ANIA sino a raggiungere la Vicepresidenza. Vende la casa di villeggiatura che aveva comprato a Cervia, ormai cementificata; si innamora, così, del Monte Bianco e cerca di costruirsi uno chalet a Courmayeur, cosa estremamente complicata per un non valdostano. Solamente grazie all'interessamento del conte Passerin d'Entrèves riesce a comperare un terreno dove si progetta e si costruisce uno chalet, con finestra vista Monte Bianco, che sarà il suo amore per tutto il resto della vita.

Edoardo ha come primo figlio Pier Carlo, che manda a studiare in Germania. Pier Carlo presta il servizio militare nella seconda guerra mondiale e si ritrova a Pinerolo a fare da interprete ai Tedeschi ed ha l'incarico di liquidare la situazione della Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Riesce a nascondere ai Tedeschi tutta l'argenteria di proprietà del Circolo Ufficiali e la deposita presso Cassa di

Risparmio di Torino, mentre altri pensano solo a mettersi in salvo. Non aderisce alla Repubblica Sociale Italiana e ritorna – a suo rischio - a Bologna a fare l'assicuratore presso "La Pace", correndo enormi pericoli nei suoi contatti, in bicicletta, tra le varie Agenzie e nei suoi viaggi a Milano, anche sotto i bombardamenti. Il suo senso del lavoro e l'obbligo del proprio impegno verso la Compagnia gli fanno correre molti rischi, ma gli fanno anche dire "io non faccio come gli altri assicuratori delle altre sedi, io vado fino a Milano, sede principale, a riferire per conto e mio e degli altri".

Anch'io ho conosciuto abbastanza bene una persona della famiglia di Pier Carlo Romagnoli, la seconda figlia, Luciana. Il Presidente della Reale Mutua di allora, il Prof. Mario Enrico Viora, la volle come bibliotecaria nell'Università di Torino e lì Luciana svolgeva il suo compito gratis, nello stesso Istituto dove mi trovavo io come allievo di Viora. Fu in quel periodo che ho conosciuto il "babbo" di Luciana, Pier Carlo. Sono stato un paio di volte a casa Romagnoli e verso il "babbo" ho sempre avuto un senso di profonda deferenza. Di lui e della sua rilevanza professionale parleranno con ben altra capacità e competenza coloro che mi seguiranno.

Dopo Pier Carlo è venuto Edoardo, l'autore del libro. Dopo gli anni della spensieratezza – ma anche dello studio – all'Università, egli ha dimostrato le capacità dei Romagnoli svolgendo l'attività di assicuratore prima, di titolare di una importante Società di Brokers a Milano e poi di quotato fotografo: le sue "Lune" sono state esposte al Guggenheim di Venezia. Sono tra le fotografie riprodotte nel libro di cui parliamo, vere opere d'arte.

Ognuno dei quattro membri delle generazioni della famiglia ha saputo, con il suo impegno e le sue capacità, raggiungere i propri obiettivi: è stato "ponte" per i successori, ma pure per questi esempio di abnegazione nel lavoro e di fiducia nella vita. Prenderne atto proprio in questi anni piuttosto grigi può essere utile e istruttivo anche come stimolo per il nostro futuro.

DOTT. ITI MIHALICH – PRESIDENTE DELLA SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Ho conosciuto il Dr. Romagnoli nel 1967 ad un convegno organizzato dalla SAI, per celebrare l'inaugurazione della nuova sede e per illustrare le possibilità dell'informatica applicata alle assicurazioni. In quell'occasione, tra i massimi vertici delle Compagnie di Assicurazione, io, dipendente e relatore dell'IBM, ho incontrato Romagnoli e sin dal primo momento sono entrato in sintonia con lui.

Romagnoli non era particolarmente competente in Informatica, che allora veniva chiamata generalmente "l'ufficio Meccanico" o "il Meccanografico". Stavano nascendo i primi elaboratori elettronici e io cercavo di spiegare, in quel Convegno, che cosa si poteva realizzare con l'elaboratore elettronico nel campo assicurativo.

Romagnoli non era molto convinto, aveva l'impressione che l'IBM, società americana, apparentemente lontana dal nostro mondo professionale, avesse una visione di parte, e troppo avveniristica, dei problemi e delle soluzioni. Io ho partecipato a molte riunioni in cui cercavo di spiegare che quelle cose erano realtà, che si potevano realizzare. In un viaggio successivo, prima in Francia e poi in Inghilterra, avevamo presentato agli uomini delle Compagnie di Assicurazioni, della Toro, della SAI e della Reale, le nostre realizzazioni.

La forza di persuasione di Romagnoli era tale che io dopo sei mesi da quel primo incontro, pur essendo stato appena promosso in IBM, mi trasferii in Reale Mutua. Da allora, conoscendolo più da vicino, imparai ad apprezzarlo.

Romagnoli era un uomo difficile dal punto di vista del lavoro; era molto preparato ed esigeva preparazione e trasparenza, voleva un rapporto diretto, sincero e io ho avuto la fortuna di avere la sua completa fiducia. Di fronte alle mie idee di sviluppo dell'informatica in Reale mi diceva: *Lei ne è convinto? E allora vada avanti.* E' stato un piacere enorme lavorare in questa maniera, con la fiducia completa del proprio capo.

Romagnoli teneva molto a ottenere collaborazione con la persuasione e la condivisione delle idee, anziché con l'imposizione, e aveva un'attenzione estrema ai rapporti con gli altri. Era un organizzatore, era determinato ed era un trasciatore, non soltanto come capo della sua azienda ma anche in campo assicurativo e in campo nazionale. Lo testimonia la creazione di SOFIGEA, da lui ideata e voluta per far fronte alle problematiche create da tante compagnie mutue d'assalto, sorte dal miraggio di facili guadagni al tempo dell'assicurazione obbligatoria auto e poi fallite una dopo l'altra, lasciando uno strascico di conseguenze negative per l'intero mercato.

Ha pensato di creare l'ospedale HUMANITAS trascinando, con sé, è il caso di dire, l'INA Assitalia, l'Unipol e la Cattolica, oltre che la Reale, malgrado lo scarso entusiasmo mostrato inizialmente dalle altre società. Lo scopo che perseguiva Romagnoli, e che metteva in evidenza per convincere i responsabili di quelle compagnie, era che gli assicuratori dovevano capire qualcosa di più sul settore delle cure mediche, se volevano realizzare polizze adeguate alla domanda del pubblico e all'offerta degli operatori sanitari .

Perché una delle cose cui Romagnoli teneva moltissimo era che le polizze dovevano rispondere alle esigenze dell'assicurato e dovevano essere soprattutto chiare. Fin quando è andato in pensione, fin quando ormai non lavorava più, gli portavo le bozze di polizza e lui aveva la pazienza di leggerle parola per parola, di sottolineare i punti che non erano chiari, di suggerire variazioni con una grandissima passione. Questa passione la metteva in tutte le sue attività.

Aveva rapporti con tutti e riusciva a coinvolgere tutti, anche nei momenti di distensione. Come aveva fatto con gli amici che aveva portato a Panarea, nella

sua casa di vacanza. O come faceva nelle pause di lavoro, quando si andava al ristorante, pur non essendo molto interessato alla buona cucina. Mangiava poco, ma sapeva trascinare e convincere anche in quelle occasioni. Ricordo quando facevamo le riunioni in ANIA e, finiti i lavori, andavamo in gruppo a pranzo, per continuare le nostre discussioni. Romagnoli sceglieva sempre l'hotel della Reale, che si chiamava allora "Hotel Senato" e oggi "Baglioni", in via Senato. Lì diceva che si mangiava molto bene. Non era vero, si mangiava malissimo, ma ci andavamo tutti, convinti che si mangiasse bene!

Era la passione la sua grande forza, e questa passione non lo ha lasciato mai. Io credo veramente che abbia lasciato un'impronta indelebile nel mercato assicurativo italiano. Certamente ha lasciato in me un'impronta fortissima ed è stato per me un grande maestro all'inizio e un grande amico alla fine.

DOTT. ALDO MINUCCI – PRESIDENTE DELL'ANIA (ASSOCIAZIONE NAZIONALE fra le IMPRESE ASSICURATRICI)

Ringrazio la Reale Mutua per questo invito e desidero in primo luogo complimentarmi per il suo Museo, che ho avuto modo di visitare questa sera stessa. Una bellissima realizzazione che ho invidiato molto, come soggetto che ha lavorato per tanti anni nel mondo assicurativo, e che rappresenta un esempio che le Imprese di Assicurazione dovrebbero seguire, perché costituisce un elemento di tramite, di collegamento con la città, con i cittadini, ma soprattutto con i giovani, con i ragazzi e che dà un'immagine del mondo assicurativo in una maniera diversa. Li abitua a capire che cosa è questo mondo assicurativo, in questo particolare contesto economico-finanziario così difficile.

Quando sono stato nominato Presidente dell'ANIA, tre anni fa, ho avuto una sorta di preoccupazione, perché raccoglievo l'eredità di altri Presidenti che avevano lasciato un marchio indelebile nella storia delle Assicurazioni e del Mercato assicurativo.

In modo particolare ricordavo il Dr. Alfonso Desiata, che è stato il mio maestro e mi ha seguito sin da giovane, e il Dr. Romagnoli, Presidente dell'Associazione dal '77 all'84, che avevo incontrato in ANIA, nei primi periodi in cui, nell'Associazione, svolgevo attività nelle Commissioni Tributarie.

In tutto il periodo della sua presidenza, poi vicepresidenza e, caso eccezionale, presidenza onoraria, Pier Carlo Romagnoli è sempre riuscito a lasciare un'impronta, una presenza di riferimento, caratterizzata da una personalità molto precisa, molto lineare.

Gli anni della sua presidenza sono stati molto difficili per il nostro Paese. Erano gli anni del terrorismo, gli anni dell'omicidio di Moro, gli anni in cui cominciavano ad evidenziarsi i segni della crisi economica, i cui aspetti prodromici sono arrivati

sino ai giorni nostri e certamente anche il settore assicurativo ha vissuto, in quei tempi, momenti difficili e complessi. Erano gli anni delle tariffe amministrative che comportavano particolari problemi di bilancio per molte Imprese, per non parlare poi delle problematiche conseguenti alla liberalizzazione delle tariffe RCA, dopo il '94. Ebbene, pur in questi anni così difficili, Romagnoli ha sempre saputo tenere la barra dritta, ma con una caratteristica particolare che mi piace ricordare: lui era una persona che riusciva a contemperare le legittime necessità delle Imprese ma al passo delle esigenze che i tempi imponevano.

Dedicava un'attenzione particolare non solo verso i consumatori, verso le esigenze della trasparenza e la comprensione delle tematiche assicurative, ma anche all'impatto che le problematiche assicurative avevano sulla collettività, avendo intuito che ormai i tempi stavano cambiando e che l'opinione pubblica dedicava un'attenzione più particolare alla tutela dei propri diritti. Aveva la capacità di anticipare i tempi, di capire che cosa poteva verificarsi nel mondo, che cosa stava accadendo, quali erano le evoluzioni sociali in atto. Capiva che le persone, la gente comune aveva bisogno di sicurezza e che a questo bisogno di sicurezza il settore assicurativo doveva cercare di dare una risposta. Aveva uno sguardo così vivo e penetrante che addirittura, rivolto a un giovane come me, quasi metteva in soggezione, tanto era uno sguardo penetrante.

Diretto e battagliero, romagnolo non solo nel nome ma anche nei fatti, nelle azioni, nei comportamenti, Romagnoli ha rappresentato nel mondo assicurativo una capacità rara: la lungimiranza, il saper vedere oltre la realtà del momento. Forte di una conoscenza tecnica particolarmente approfondita, a cui univa l'equilibrio nel considerare le componenti del contesto sociale, la capacità di individuare il corretto modo di agire per realizzare le proprie idee.

Ricordo in particolare alcuni dei progetti che sono nati dalla capacità intuitiva di Romagnoli: la costituzione del CESTAR, dell'IFA, di SOFIGEA, dell'Istituto HUMANITAS, esempio questo di anticipazione assicurativa che ha avuto una componente di modernità nel periodo della sua realizzazione.

Credo che ancor oggi il settore assicurativo abbia bisogno di creare nuove occasioni di incontro, di collaborazione con il mondo delle istituzioni politiche e, nello stesso tempo, di un confronto interno al settore stesso sulle problematiche della sanità.

Si sa che la sanità pubblica ha dei meccanismi di costi accentuati, di inefficienze, di problemi che non consentono di soddisfare le esigenze di coperture sanitarie per larghi settori della popolazione.

Ebbene noi come settore assicurativo dobbiamo riproporci la domanda: "come possiamo venire incontro a queste esigenze, a questi bisogni, in una visione fondamentale di compartecipazione tra pubblico e privato, di un sistema misto?" Dobbiamo ritrovare un nostro modo di essere che non credo si possa esaurire

soltanto nel fatto che commercializziamo una copertura assicurativa e che a fronte di questa copertura assicurativa rimborsiamo le spese. Dobbiamo iniziare a pensare a un servizio più significativo. Un ritorno, in sostanza, al progetto originale che Romagnoli ci aveva indicato.

Dietro ad ogni sua idea, ad ogni suo progetto c'era una non comune lucidità di pensiero, una capacità quasi cartesiana che si accompagnava ad una determinazione esecutiva ed operativa sempre svolta con assoluta passione. L'etica era il tratto che caratterizzava Romagnoli e lo sosteneva in tutti i suoi momenti. Puntava ad obiettivi alti, anche se non popolari, anche se non sempre vincenti, perché sono quelli che danno un senso alla propria esistenza. Sapeva benissimo che le partite bisogna giocare fino alla fine e qualche volta si può anche perdere, ma che l'importante è giocare quelle partite.

Alla guida dell'ANIA servono talvolta dei personaggi che aprano percorsi nuovi, non scontati e proprio per questo apparentemente scomodi o troppo autonomi.

Questo è stato certamente Romagnoli nella storia dell'Associazione e in questo mio modo di vederlo io ho cercato di prendere qualche elemento di rassomiglianza con lui. Le strade non sono facili, qualche volta sono in salita, però vi assicuro che, come pensava Romagnoli, sono gli unici modi per considerare queste esperienze degne di essere vissute.

Lui aveva questa capacità di dire direttamente le cose che bisognava dire; ha modificato gli stereotipi considerati sterili; voleva e sapeva andare anche contro corrente e questo lo faceva nei confronti delle Istituzioni, dei Soci, dei collaboratori, degli assicurati, dell'opinione pubblica. Era incurante del facile consenso che si riserva a chi è incline alle convenzioni e ai compromessi, ma era anche convinto che bisognasse dare voce a chi di voce ne aveva poca. Era vicino alle esigenze dei consumatori prima che queste diventassero esigenze conflittuali, perché lui sapeva che il conflitto non genera componenti positive nei rapporti tra il mondo assicurativo e i clienti assicurati.

In Reale Mutua poi, Romagnoli ha sviluppato un nuovo modello di consumatore /assicurato che partecipa direttamente alla vita e ai risultati della Compagnia. Riuscire a far capire agli assicurati che devono avere un rapporto fiduciario con la loro Impresa, perché la loro Impresa li tutela nei bisogni fondamentali e, se l'andamento è positivo, ridistribuisce a loro parte di questi andamenti positivi, testimonia la grande innovazione del messaggio mutualistico da lui diffuso.

Io non amo fare citazioni, ma questa mi piace particolarmente: a conclusione della sua "Critica alla ragion pratica" Immanuel Kant annota un pensiero: *Due cose riempiono l'animo di ammirazione, il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me.* Queste frasi sono state scritte due secoli fa, ma mi sembrano particolarmente attuali e importanti in questa fase.

DOTT. CAMILLO VENESIO - AMMISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE DI BANCA DEL PIEMONTE

Ho avuto modo di conoscere bene due dei Romagnoli descritti nel libro di cui parliamo, due persone importanti nella mia vita: Piero e Edoardo, per me Dado.

Dado l'ho conosciuto da ragazzo ed era una persona particolare, definito dagli amici un po' bohémien. Era un ventenne, con comportamenti insoliti e originali, con atteggiamenti imprevedibili e fuori dagli schemi, era comunque simpaticissimo e pieno di iniziativa.

Alla metà del anni '70 frequentavamo entrambi la facoltà di Economia, a Torino, ed eravamo molto amici. Ci divertivamo molto, ma lavoravamo sodo, quando era ora di impegnarci sui libri. Edoardo, in quei tempi, studiava spesso con una ragazza che a me piaceva molto. Gli chiedevo di presentarmela ma non c'era verso, sembrava quasi che lui giudicasse quel passo ancora prematuro o inopportuno. Fin che un giorno... Accadde che eravamo usciti insieme e io portavo la patente nelle tasche dei jeans, mi cadde nella sua auto e io per parecchi giorni non ne seppi più nulla, ero quasi rassegnato a fare la denuncia di smarrimento. Dado la trovò quasi subito ma allora non c'erano i telefonini e così non trovò un modo rapido per avvertirmi. La appese in camera sua, forse per ricordarsene alla prima occasione, ma ovviamente se ne dimenticò e non ci pensò più. Nel frattempo continuava a studiare con quella ragazza, in quella stessa camera, sotto i miei occhi seppure in fotografia.

Quando finalmente si decise ad avvertirmi andai a casa sua, nel grattacielo di corso Francia, per ritirarla e lì Dado mi presentò la sua compagna di studi. Mi disse in seguito che quello era il momento opportuno, perché la ragazza intanto aveva avuto tempo e modo di assuefarsi alla mia fisionomia, a forza di vedere la mia foto sulla patente appesa al muro. Era una teoria apparentemente strampalata, ma funzionò, perché quella ragazza diventò mia moglie ed è oggi presente con me, in quest'aula.

In quella occasione Dado mi presentò anche suo padre Pier Carlo, che in famiglia chiamavano Piero. Il papà mi affascinò subito. Piero era completamente diverso da suo figlio: quanto il figlio era bohémien, tanto il padre era "calvinista". Un uomo austero, dai comportamenti misurati, ma con una fortissima carica di personalità e simpatia che ho poi ritrovato in tanti anni di amicizia.

Edoardo era molto diverso. Non gli mancavano certo né la personalità né la simpatia, ma interpretava tutto in una chiave differente, un po' scanzonata ed informale. Anche in tempi più recenti, ad esempio, se si trattava di discutere una posizione assicurativa in ufficio, era serissimo, ma se terminato quel lavoro vedeva in quello stesso ufficio un elettricista intento a montare un impianto antifurto, era capace di sedersi per terra lì vicino e discutere con lui di fili, prese e attacchi, come raccontano in famiglia.

Se poi partiva per un viaggio di vacanza era per il Sahara, non per una passeggiata. E se in pieno deserto si ritrovava di fronte a un bivio dalla segnaletica incerta? Ovvio, prendeva la strada col cartello “piste interdite”

Ricordo anche un viaggio che facemmo in Nord America insieme, percorrendo anche le piste dell'Alaska, a metà degli anni '70, quando stavano incominciando a trivellare i primi pozzi petroliferi e quindi con molte meno strade rispetto ad oggi. I sentieri strani erano tutti quelli scelti da Edoardo ed io, che come struttura mentale ero molto più simile a Piero, più calvinista e meno bohemien, al deviare dalle piste del Nord del Canada e dell'Alaska per andare in quelle ancor più piccole, ero molto preoccupato. Nei boschi Edoardo aveva poi un metodo suo per capire se le bacche erano buone da mangiare: le assaggiava e poi, se secondo lui erano velenose o cattive, le sputava.

Piero me lo ricordo come un personaggio straordinario, rigoroso prima di tutto con se stesso. Era un leader, di grandissima professionalità, ma anche simpatico, ottimista, con voglia di vivere, positivo, non si prendeva mai del tutto sul serio. Io ero affascinato dai suoi discorsi di quando era Direttore Generale di Reale Mutua, una delle principali compagnie assicuratrici italiane, con storia secolare, poi Presidente dell'ANIA, e per quello che poteva dirmi, dei suoi incontri con gli esponenti del Parlamento, i ministri, i capi dei grandi e piccoli partiti politici, i grandi banchieri, tutte persone così lontane ai miei occhi di ventenne studente di Economia.

Avevamo, con i Romagnoli, un rapporto così forte che Piero e Dado, con la loro capacità di attrazione, riuscirono a convincere la nostra famiglia a lasciare le valli in cui eravamo soliti trascorrere le vacanze invernali, le valli che sarebbero state poi definite “olimpiche”, per la Val d'Aosta e ad acquistare uno chalet proprio vicino a quello dei Romagnoli.

Lo ricordo anche negli ultimi anni di vita. Uno dei suoi ultimi impegni professionali era quello di controllare i testi e le clausole delle polizze e vi si dedicava con il solito entusiasmo e il solito rigore. Non riusciva a tollerare il linguaggio troppo tecnico, il pensiero involuto, la frase contorta. “E' mai possibile - mi diceva - scrivere delle cose così? Nessuno le capisce. Le capisci tu, Camillo?”

Quindi Piero e Dado, un bohemien e un calvinista. In diverse parti del libro Dado dice “Piero è un papà difficile”, e Piero dice “è difficile fare il papà di Edoardo”. Queste due persone si sono amate in modo straordinario. Io, che ho percorso dalla fine degli anni '70 sino alla fine dei giorni di Piero questo rapporto tra loro, lo posso testimoniare: è stato veramente un grandissimo legame, un grandissimo amore tra due persone profondamente diverse tra loro, ma profondamente legate.

DOTT. EDOARDO ROMAGNOLI – AUTORE DEL LIBRO “OGNI GENERAZIONE E’ UN PONTE”

Come è nato il progetto *Ogni generazione è ponte*? Nel 2003 chiesi a Papà di portare Pietro e me a Bologna, la sua città, come regalo di compleanno: era da tempo che realizzavo performance fotografiche chiamate “Le Corse” e avevo desiderio di realizzare una corsa davanti alla statua del bisnonno Pietro che si trova al cimitero di Bologna. Convinsi Papà a tenere in mano, ben in vista, un ritratto di suo padre Edoardo e sfilare a passo veloce davanti alla statua del bisnonno con Pietro e me. In un primo momento l'imbarazzo di Papà fu grande, ma poi, quando un gruppo di persone ci vide e si fermò a parlare con lui, complimentandosi per l'inusuale iniziativa, si calò completamente nella parte. Il commento più significativo fu di una signora, che colse in pieno lo spirito di quel momento: «Finalmente al cimitero non solo per piangere la morte, ma per raccogliere le forze per affrontare il presente e il futuro!». In quell'occasione nacque in me la consapevolezza di quanto sia importante conoscere le proprie radici per conoscere meglio noi stessi e poterci proiettare verso il futuro.

Un secondo tassello del progetto furono i discorsi che Papà ed io facevamo durante i viaggi Milano-Torino e Torino-Milano, nei quali spesso lo accompagnavo. In quel periodo, tra il 2004 e il 2007, stavano costruendo la terza corsia dell'autostrada e di conseguenza tutti i ponti erano in via di sostituzione. Papà era al contempo rattristato dalla distruzione delle vecchie infrastrutture, che lui stesso aveva visto nascere molti decenni prima, e incuriosito dalle ardite nuove costruzioni. Il passo di paragonare i ponti alle generazioni venne quasi automatico... Ogni generazione infatti è un ponte tra la precedente e la successiva. Ogni generazione è ponte a suo modo. Le vecchie generazioni vengono sostituite da quelle nuove, ma la funzione di ponte permane sempre identica nei secoli.

Nel 2008 - 2009 Papà si aggrava ogni mese di più e il nostro rapporto diventa sempre più intimo.

Tra il 2009 e il 2013 la consapevolezza di voler dedicare un lavoro al tema delle generazioni si fa sempre più chiara fino a diventare un'esigenza! Spesso mi ritrovo a prendere appunti sull'argomento, che raccolgo disordinatamente in una cartelletta.

Prendo la decisione di scrivere questo libro nella primavera del 2013.

Elaboro l'ossatura dell'opera, faccio mente locale su quello che è il materiale già in mio possesso e quanto invece deve essere ricercato o scritto ad hoc. Di Pietro, il mio bisnonno, non so praticamente nulla. Di Edoardo, mio nonno, ho un fascicolo intitolato *Memorie di un novantenne*, ma so che potrei raccogliere informazioni di prima mano dagli zii.

Di Pier Carlo, Papà, esiste lo scritto *Le strade*, già pubblicato nel volume di Anna Di Martino *Pierino e le polizze*, e poi ho altri scritti che ho trovato in una sua busta.

Certamente sono mosso dalla curiosità e dalla voglia di capire e ben presto mi rendo conto che la raccolta di documenti già in mio possesso non mi porterà là dove vorrei arrivare. Decido quindi che, per raggiungere l'obiettivo di conoscere meglio io e far conoscere meglio a tutti Pier Carlo come uomo, prima ancora che come assicuratore, devo organizzare nuovi incontri con le persone che lo hanno conosciuto da vicino, raccogliendo tramite colloqui, interviste e incontri, nuovi e preziosissimi elementi.

Durante l'estate 2013 incontro a Panarea Onofrio Cincotta, il figlio del medico condotto dell'isola nel dopoguerra e con lui, per primo, parlo delle mie intenzioni di raccogliere quante più testimonianze possibili su Papà.

Lui mi risponde di getto che ha già scritto tutto su come Papà fosse stato il primo turista moderno di Panarea in un fascicolo di memorie che, fresco di stampa, subito mi dona.

«Non ho nulla da aggiungere,» mi dice «tuo papà si merita che tu ti dia da fare su questo progetto... Vai avanti con determinazione». Incredibile, avevo già la prima testimonianza!

All'inizio di settembre ho parlato con Camillo Venesio, Franzo Grande Stevens e il Presidente Iti Mihalich, che hanno aderito subito con partecipazione e che tengo a ringraziare nuovamente di cuore.

Gli ultimi quattro mesi del 2013 e i primi quattro mesi del 2014 sono passati veloce tra telefonate, mail, lettere e incontri culminati sempre con la raccolta di nuovi elementi e grandi soddisfazioni.

In quel periodo ho maturato inoltre l'idea di anteporre ad alcune testimonianze delle mie "schegge" emozionali. Certi scritti, oltre a ricordare di Papà, parlano anche di storia vissuta, e a questo proposito segnalo quelli di Vincenzo Floridi e i coniugi Berlovan.

Altri raccontano di come ci si rapportava tra nonno, padre e nipote, penso ad Angiola Bosca, Lorenza Giraud e Silvia Genovese.

Il grande progetto della costruzione di Humanitas è ricordato da Nicola Dioguardi, Daria Tinelli, Iti Mihalich e Gianfelice Rocca.

Sempre nel 2014 ho messo a punto la sezione a me dedicata, con alcuni brani autobiografici e la scelta di fotografie e disegni che ritengo mi rappresentino e ai quali sono molto legato.

Convincere mio figlio Pietro a partecipare è stata una scelta delicata, ma non difficile. Ha aderito con gioia e consapevolezza.

L'opera si conclude con la post-dedica che condensa in ventotto parole lo spirito del libro.

Un ringraziamento particolare va agli zii, fratelli di Papà, e a tutti i parenti e gli amici che si sono lasciati coinvolgere. Certamente ringrazio Chimera Editore nella persona di Raimondo Santucci, il grafico Silvio Rossi, l'editor Tommaso Vianello e l'antropologa Marianna Martinelli e per ultimo, grazie a tutti gli Assicuratori! A Reale Mutua, a Humanitas e ad ANIA, che mi hanno supportato nel realizzare questo progetto.